

IL VALORE DELLA NOSTRA VOCE

Le donne della Uilp si raccontano



a Luana

IL VALORE DELLA NOSTRA VOCE

Le donne della Uilp si raccontano

A cura del Coordinamento nazionale Pari opportunità
e Politiche di genere della Uil Pensionati



A cura del Coordinamento nazionale Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp
Via Po 162
00198 Roma
www.uilpensionati.it

INDICE

Prefazione di Romano Bellissima, Segretario generale Uil Pensionati	7
Introduzione di Livia Piersanti, Segretaria nazionale Uil Pensionati	9
Intervista a Angela Aronica <i>a cura di Marianna La Barbera</i>	15
Intervista a Patrizia Bartolini <i>a cura di Annalisa Nocentini</i>	20
Intervista a Oriana Campanella <i>a cura di Elisa Leonardi</i>	25
Intervista a Caterina Caslini <i>a cura di Loredana Di Marco</i>	28
Intervista a Virginia Facchinetti <i>a cura di Clara Lazzarini</i>	32
Intervista a Luciana Masini <i>a cura di Stefania Lusa</i>	36
Intervista a Francesca Migliarese <i>a cura di Alberto Frontera</i>	39
Intervista a Mirella Modolo <i>a cura di Laura Rufini e Federica Santipo</i>	42
Intervista a Natalina Mostallino <i>a cura di Maria Giuseppa Speziga</i>	46
Intervista a Gloria Sarcinella <i>a cura di Mariangela Iacovazzi</i>	51
Intervista a Maria Pia Visca <i>a cura di Giovanni Orsini</i>	56
Intervista a Antonella Zanivan <i>a cura di Mariapaola Manovali, Laura Senesi e del Coordinamento PO della Uil Bolzano</i>	60

Prefazione
di Romano Bellissima
Segretario generale Uil Pensionati

Far sentire la voce delle pensionate e dei pensionati, delle anziane e degli anziani del nostro Paese. È questo uno dei compiti principali del sindacato dei pensionati e in particolare della nostra Uilp.

Non solo farla contare, questa voce che proviene da milioni di cittadini, ma anche diffonderla e farla conoscere.

Ogni giorno, infatti, dobbiamo contrastare pregiudizi, inesattezze, proposte discriminatorie che in buona e cattiva fede vengono offerti all'opinione pubblica.

Far conoscere la realtà della condizione anziana, far comprendere le difficoltà che vivono i pensionati, ma anche il ruolo fondamentale che svolgono, dentro e fuori le famiglie, è il primo passo per poter difenderne efficacemente i diritti.

Il sindacato confederale continua a raccogliere consensi nei luoghi di lavoro e tra i pensionati e resta una delle più grandi organizzazioni di massa del nostro Paese, forse l'unica rimasta, in realtà. Milioni di iscritti volontariamente e consapevolmente pagano ogni mese la loro quota associativa, anche in un momento di caduta dei redditi come l'attuale, confermando la fiducia nel sindacato.

Quello che oggi è in crisi e che rende difficile l'azione sindacale è il rapporto con l'opinione pubblica, con i media, con la politica. L'immagine del sindacato è offuscata. Ma la rappresentazione piuttosto negativa del sindacato che viene offerta al Paese non è realistica, non tiene conto del ruolo che svolge realmente, di quello che ogni giorno fanno nelle nostre sedi, nei territori le migliaia di nostri iscritti, militanti, dirigenti.

Far conoscere la nostra attività quotidiana, il vissuto delle nostre e dei nostri sindacalisti, il loro passato e il loro presente, è dunque una priorità per la Uil e per la Uilp.

Questa pubblicazione può contribuire efficacemente a diffondere una immagine più veritiera del nostro mondo.

Può inoltre contribuire a colmare una carenza di rappresentazione, anche all'interno della Uilp, della partecipazione delle donne alla vita della nostra organizzazione.

Noi stiamo realizzando uno sforzo notevole per riequilibrare la rappresentanza di genere nei nostri organismi e arriviamo al nostro Congresso nazionale dopo un percorso congressuale che ha visto crescere la presenza delle donne a livello regionale e territoriale. Nonostante ciò, siamo ancora lontani da una rappresentanza che sia equa in relazione al numero delle nostre iscritte, che nella Uilp superano il 50% del totale. I motivi di questo divario sono molti e non è sempre facile trovare soluzioni adeguate. Ci stiamo lavorando.

Questa raccolta di interviste, tutte interessanti e piene di vita, a cura del Coordinamento nazionale Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp, può contri-

buire a dare visibilità a tutto quello che le donne fanno ogni giorno per la nostra organizzazione, a far comprendere l'importanza del loro ruolo e anche a dar forza alle stesse donne attive nella Uilp affinché proseguano nel loro impegno con sempre maggiore determinazione.

Far sentire e far conoscere la voce delle donne della Uilp al di fuori del sindacato, ma anche al suo interno. È questo, mi sembra, il valore principale, ma non l'unico, di questo progetto.

Introduzione **di Livia Piersanti** **Segretaria nazionale Uil Pensionati**

Questa pubblicazione è dedicata a Luana Parmeggiani, amica e sindacalista attivissima della Uilp Abruzzo e per molti anni anche responsabile del Coordinamento regionale abruzzese Pari opportunità e Politiche di genere.

Ascoltando la sua storia, i tanti episodi della sua vita, faticosa, ma anche avventurosa, sempre raccontati con umorismo e autoironia, anche quando parlava di momenti difficili; apprezzando la sua simpatia, il suo entusiasmo, la sua 'grinta', la sua passione e il suo impegno sindacale, abbiamo riflettuto su quanto fossero interessanti le vite delle donne impegnate nella nostra organizzazione, storie che non avevamo mai raccontato in un progetto nazionale.

Come Coordinamento nazionale Pari opportunità Uilp abbiamo così pensato di cominciare a raccontarle, anche se Luana purtroppo non ha fatto in tempo a raccontare la sua.

Questo progetto – spero – non si esaurisce qui. Le donne che in queste pagine parlano delle loro vite, dei loro desideri, del loro impegno sindacale sono solo una piccola parte delle tante donne che hanno fatto e fanno ogni giorno la storia della nostra Uilp.

Mi auguro quindi che questo progetto possa arricchirsi ulteriormente, con il contributo di tutte le donne e di tutti gli uomini della Uilp. E in alcune realtà, la raccolta di interviste sta proseguendo. Può infatti aiutarci non solo a conservare la nostra memoria storica, cosa importantissima, ma anche contribuire a far conoscere, anche all'esterno, quel grande patrimonio di idee, esperienze, battaglie che costituisce l'essenza del nostro sindacato. Può aiutarci a comprendere meglio il grande contributo che le donne hanno apportato alla Uil e alla Uilp, e a capire meglio il nostro sindacato, cosa eravamo, cosa siamo e cosa vogliamo essere.

Sono molte, a mio parere, le riflessioni che possono scaturire dalla lettura di queste interviste.

La prima cosa che colpisce leggendo queste storie è la loro varietà. Le donne che si raccontano hanno età molto differenti, hanno vissuto momenti storici anche significativamente diversi, provengono da tante realtà geografiche. Alcune vivono in piccoli centri, altre in grandi città. Alcune hanno lavorato come operaie, altre come impiegate, altre sono state funzionarie o dirigenti, altre ancora hanno operato in ambito culturale. Alcune hanno avuto vite molto dure, altre sono cresciute in periodi di maggiore benessere, altre ancora hanno cominciato a sentire nella loro vita gli effetti negativi dell'ultima crisi.

Le donne da intervistare sono state scelte autonomamente dai Coordinamenti regionali Pari Opportunità, spesso in collaborazione con le Segreterie territoriali. Nessuno conosceva le scelte delle altre Regioni. Questa grande varietà è dunque in un certo senso 'casuale'. E questo rafforza l'idea che la varietà sia proprio un

elemento che caratterizza la presenza delle donne impegnate nella Uilp e che il quadro che si delinea sia realistico, rappresentativo. Una presenza molto trasversale: donne di varia età, di varia condizione, con studi, lavori, vite diverse. Così come sono trasversali i temi che queste donne affrontano e i problemi che pongono.

Sono tanti anche gli elementi comuni, per quanto riguarda la condizione femminile, l'impegno sindacale, il rapporto con il lavoro.

Il lavoro è un elemento centrale. È sempre connotato da molta concretezza, determinazione, precisione, attaccamento, orgoglio di fare bene il proprio mestiere. Anche quando è stato un lavoro duro, iniziato in giovanissima età. C'è una grande attenzione alla qualità del lavoro svolto e alla qualità dei rapporti umani e delle relazioni dentro e fuori il luogo di lavoro. Il rimpianto per la riduzione delle relazioni e dei contatti umani al momento dell'andata in pensione è un elemento ricorrente di queste interviste.

Il lavoro è anche, praticamente sempre, sinonimo di indipendenza, non solo economica. Per alcune di queste donne, il giorno più bello della loro vita è stato il giorno in cui hanno cominciato a lavorare e in questo modo hanno conquistato la possibilità di costruirsi autonomamente un futuro.

Parlando del lavoro, si affronta anche il tema della discriminazione femminile. Le donne erano la grandissima maggioranza, ma i capi erano tutti uomini, dice una delle intervistate. E un'altra: sopra di me c'era sempre il 'maschietto' di turno che prendeva l'ultima decisione. Una delle più anziane ricorda esplicitamente le grandi differenze salariali e di qualifiche tra donne e uomini che caratterizzavano il lavoro prima delle grandi mobilitazioni e conquiste del movimento sindacale e del movimento delle donne.

C'è comunque l'orgoglio per avere raggiunto posizioni soddisfacenti e anche di prestigio. Grazie al duro lavoro, all'impegno, alla propria intelligenza. Queste donne non hanno avuto regali o sconti nel loro fare carriera. E hanno anche, quasi tutte, faticato a conciliare il lavoro e l'impegno sindacale con la vita privata, la cura dei figli e anche dei genitori anziani. Molte evidenziano l'aiuto fondamentale ricevuto dalle proprie madri, così come sottolineano l'aiuto che a loro volta offrono a figli e nipoti. Una catena di solidarietà femminile familiare che prosegue nel tempo.

In questi racconti ci sono dignità e coraggio, passione e umorismo, intelligenza e capacità critica, allegria e tristezza. C'è attenzione alla concretezza della vita, ma anche alla sua bellezza. Emerge un certo fastidio per essere considerate 'diverse' perché anziane. Per alcune la vecchiaia è vissuta come una fase naturale dell'esistenza. Si apprezza il bagaglio di esperienze e di ricordi. Altre all'età anziana si sono appena affacciate. Generalizzata – e come potrebbe essere altrimenti – l'irritazione per come sono rappresentate le donne anziane e per la sottovalutazione del loro ruolo sociale.

Tema abbastanza ricorrente quello della solitudine e della segregazione, non solo preoccupazione personale, ma considerato elemento caratterizzante della condi-

zione anziana nel nostro Paese, da contrastare in modo assai più incisivo di quanto avviene oggi. Centrale anche il tema delle relazioni tra le generazioni, da incentivare e valorizzare.

Così come è ricorrente la preoccupazione per il futuro dei propri figli e dei propri nipoti. E anche per la società nel suo complesso. Traspare, inoltre, il rammarico per una spinta ideale che non si riesce a vedere più.

Si possono fare anche notazioni più 'curiose'. Ad esempio, in un paio di interviste si evidenzia l'importanza dell'automobile per la propria autonomia personale e si comprende meglio come la guida sia stata una vera conquista delle donne anche nella nostra società e perché ci siano ancora Paesi in cui per le donne è difficile o è addirittura vietato guidare, o guidare sole. Mettersi al volante vuol dire poter andare dove si vuole.

L'impegno sindacale e sociale è ovviamente un filo conduttore forte di queste storie, a volte strettamente intrecciato con l'impegno politico.

Molte delle donne intervistate hanno contribuito in misura determinante alla nascita della Uil e della Uilp nelle loro categorie e nelle loro realtà. L'impegno sindacale ha fortemente connotato tutte le loro vite. Le altre hanno comunque trovato nella Uil e nella Uilp un luogo dove poter esprimere le proprie opinioni e vedere tutelate le proprie ragioni. Ma c'è anche chi si è iscritta al sindacato, alla Uilp, solo da pensionata. E questo è un dato interessante, perché evidenzia una capacità attrattiva della nostra categoria che va anche al di là della militanza sindacale precedente all'età del pensionamento.

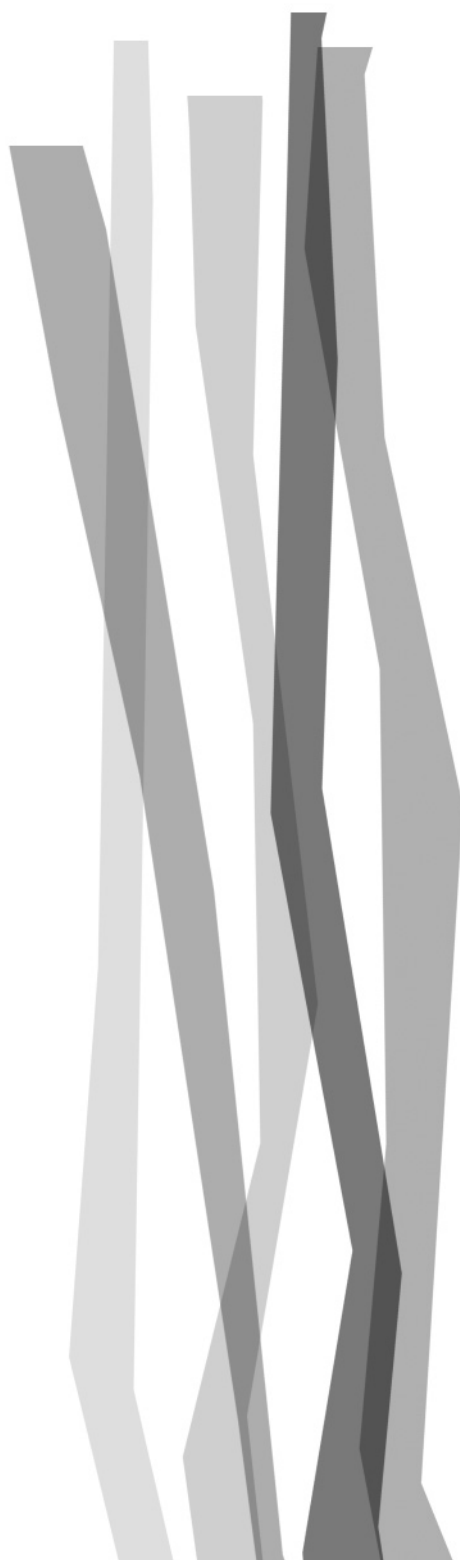
Per tutte, la Uilp è un sindacato che si sceglie perché riformista, laico, aperto al dibattito. Per tutte, il sindacato è fondamentale per difendere i propri diritti, per far sentire la propria voce, per dare valore alla propria voce. Il sindacato è partecipazione. Essere iscritte alla Uilp vuol dire partecipare in modo attivo alla vita del Paese.

E alla Uilp si chiede di continuare a svolgere con convinzione questo ruolo di tutela dei diritti, questa funzione di aggregazione sociale; di continuare ad essere luogo in cui si pratica la democrazia, in cui si discute, in cui ci si ascolta e si ascolta. È in questa chiave che soprattutto si chiede, e si pratica, una maggiore partecipazione delle donne alla vita della nostra organizzazione.

Alcune delle donne intervistate sono impegnate in prima persona anche nel sociale, nel volontariato e nell'Ada. L'intreccio tra impegno sindacale e impegno nel volontariato è stretto.

In tutte le interviste si evidenzia il valore della solidarietà, intesa come forza dello stare insieme, del lottare insieme. È questa, in fondo, la ragione della nascita e dell'esistenza stessa del movimento sindacale: la convinzione che i lavoratori, i pensionati, i cittadini, solo insieme, solo uniti, possono farsi valere, possono conquistare condizioni di vita e di lavoro migliori, possono contribuire a un miglioramento generale della società.

Le interviste



Angela Aronica Uil Pensionati Sicilia

Buon giorno Angela, ci dici qualcosa di te che ci aiuti a conoscerti meglio?

Mi chiamo Angela Lucia Aurora Aronica. Sono nata 75 anni fa a Ravanusa, un Comune in provincia di Agrigento. Dopo il matrimonio mi sono trasferita a Trabia Miniere (mio marito era perito minerario), dove sono rimasta per sei anni. Quando, nel 1971, per la crisi dello zolfo, hanno chiuso le miniere, ci siamo trasferiti a Caltanissetta, dove risiedo ancora oggi.

A che età ti sei sposata?

Ero molto giovane, avevo 21 anni. Oggi sembra inconcepibile, ma allora non era raro. Dal mio matrimonio sono nati tre figli, due femmine e un maschio e ho una nipotina di nome Carla che ha 16 anni. Ho perso mio marito dopo 36 anni di matrimonio!

È stato difficile abituarsi a una nuova vita?

Molto difficile. All'inizio lo sconforto ha il sopravvento, tutti e tre i miei figli non vivono a Caltanissetta e in pratica sono rimasta sola con due gatti e un cane. Amo molto gli animali e trovo che fanno tanta compagnia, ti aiutano a superare la tristezza. Poi, però, mi sono detta quasi subito che dovevo reagire. Sono tornata al lavoro dopo poche giorni dal lutto e... (sorridente) mi sono messa a guidare!

In che senso?

Avevo la patente da molti anni, ma non avevo mai guidato. D'altra parte, mio marito mi collaborava molto, in casa e fuori, ed essendo andato in pensione presto, per la chiusura della miniera, era sempre disponibile ad accompagnarmi ovunque. Poi c'erano le amiche, i colleghi di lavoro.... Insomma, non mi pesava il fatto di non guidare. Quando sono rimasta da sola, ho capito che dovevo fare qualcosa per rendermi autosufficiente. Così, ho rispolverato la patente e con qualche lezione mi sono messa a guidare la macchina. Adesso non saprei più farne a meno.

E com'era Angela da ragazza?

Sono stata sempre una persona aperta e cordiale, ma nello stesso tempo molto decisa. Pensa che quando dovevo frequentare le scuole medie, mio padre, che era un uomo all'antica e molto geloso, non voleva farmi frequentare le scuole pubbliche, perché miste, e mi aveva iscritto in un collegio di suore. Ma io provenivo da una famiglia di socialisti molto attivi in politica e le suore me lo facevano pesare, mi discriminavano rispetto alle altre. Insomma, non mi trovavo bene. Così, non riuscendo a convincere mio padre a cambiare istituto, mi sono fatta bocciare, pur di andarmene da lì.

E poi hai continuato gli studi?

Sì certo, ho fatto le magistrali in un altro istituto, sempre di suore, ma con idee più progressiste e dove godevo di maggiore libertà.

Allora volevi fare l'insegnante?

Sì, infatti appena diplomata ho insegnato in una scuola elementare serale per adulti. Tra i banchi di quella scuola ho cominciato a fare sindacato. Dopo la nascita dei figli, non avendo, dove vivevo, parenti, asili nido o ludoteche cui affidare i bambini, ho preferito fare la mamma a tempo pieno.

Hai poi ripreso a lavorare?

Sì, nel 1977 quando i miei figli erano un po' cresciuti ho avuto la possibilità di entrare al Banco di Sicilia, dove sono rimasta sino al pensionamento. Lì è cambiata la mia vita ed è cambiato il mio impegno sindacale, che è stata la mia più grande passione e tutt'ora lo è.

Con le colleghe e i colleghi ho instaurato subito un rapporto di amicizia, con alcuni quasi fraterno. Certo, conciliare gli orari di lavoro in banca con la cura della famiglia è stato molto faticoso e impegnativo. Mi alzavo molto presto per preparare il pranzo e a volte anche la cena, perché poteva capitare di uscire dall'ufficio oltre le sette di sera. E poi tenevo pronto tutto ciò che poteva servire a mio marito e ai ragazzi.

Ma, soprattutto, dovevo contrastare tutti quelli che affermavano che il lavoro di banca non era adatto per una donna, che gli orari della banca erano inconciliabili con l'essere moglie e madre. All'epoca ce ne erano tante di persone così. Io invece sono sempre stata convinta che le donne potevano fare tutto quello che facevano gli uomini. E volevo dimostrarlo, anche a costo di sacrifici.

D'altra parte, il lavoro mi dava un'autonomia finanziaria, alla quale non avrei rinunciato. E poi mi piaceva stare in azienda. Avrei continuato, se non ci fossero stati gli esodi al Banco di Sicilia.

Come ti sei avvicinata al sindacato?

Quando ho cominciato a lavorare in banca, mi sono subito iscritta alla Uib (Unione italiana bancari, la categoria dei bancari della Uil). Era il 1978. Non è stata una scelta fatta a caso: ero cresciuta in una famiglia di fede laico socialista ed educata al culto di valori autentici. Quando sono nata, nel 1939, mio padre era militare e mamma per non rimanere sola con una bambina piccola si trasferì a casa dei nonni. Lì siamo rimaste sino alla fine della guerra. Dai nonni e dagli zii ho appreso e vissuto le tante vicende umane e politiche di cui la mia famiglia è stata protagonista e che hanno forgiato il mio carattere e la voglia di fare qualcosa per gli altri lottando per contrastare le ingiustizie, specie quelle contro i più deboli.

Mio nonno, sindaco di Ravanusa, per essersi ribellato al fascismo venne arrestato e rinchiuso in carcere. Di quell'episodio, rimane tra le mie cose più care e pre-

ziose una lettera della nonna.

Dopo lo sbarco degli americani e la fine della guerra, il nonno si mise a capo delle lotte contadine per l'occupazione delle terre e per qualche giorno fu nuovamente ospite delle patrie galere insieme a tanti altri compagni di lotta considerati sovversivi.

Dopo la guerra, riaprì anche la sezione del Partito Socialista, chiusa durante la dittatura fascista. Di quell'evento, ricordo la visita di Pietro Nenni, che, in visita alla rinata sezione Socialista, fu ospite a casa del nonno. Di questo avvenimento conservo una foto, che mi è molto cara, in cui sono presente anche io, piccolina, vicino a Nenni.

È stato per me consequenziale, con tale esempi, volermi occupare di sindacato in difesa dei diritti dei lavoratori. Ero iscritta al Partito Socialista e allora molti compagni socialisti erano iscritti alla Uil. È stato logico per me scegliere la Uil.

E come si è sviluppata la tua attività sindacale?

Ero iscritta alla Uib, ma a Caltanissetta la Uib non esisteva. Così, se c'era qualche problema, mi rivolgevo sempre alla Segreteria regionale. Un giorno, il Segretario regionale della Uib venne in azienda e in quell'occasione mi feci portavoce di moltissime istanze dei colleghi. In realtà, senza essere abilitata a farlo, essendo una semplice iscritta. Il Segretario mi propose così di costituire la Uib a Caltanissetta. L'idea mi piacque subito, anche se ero consapevole che avrei sottratto ulteriore tempo alla famiglia, ma era un tempo che avrei speso in modo proficuo. Cominciai la mia azione di proselitismo: costituì la Rsa, la rappresentanza sindacale aziendale, al Banco di Sicilia, cominciai a contattare i colleghi delle altre banche. Mi furono di aiuto e sostegno in particolare un collega della Cassa di Risparmio V.E. e uno della Banca Popolare Siciliana. Sembra preistoria... queste banche non esistono più.

Quando raggiungemmo un certo numero di iscritti, costituimmo la Segreteria provinciale della Uib e al primo Congresso fui eletta Segretario responsabile, incarico che ho mantenuto sino al momento della pensione.

Dal 1993 al 1995 sono stata anche Segretaria regionale della Uib. Era un periodo difficile, il mio predecessore non aveva lasciato una situazione facile e in più la categoria era divisa. La mia è stata una sorta di gestione commissariale, prima di un assetto più stabile e definitivo.

Andata in pensione, mi sono iscritta alla Uil Pensionati e nel 2006 sono stata eletta nella Segreteria regionale. E ancora continua il mio impegno.

È un impegno gravoso?

La mia è proprio una passione e dunque non mi pesa. Certo, bisogna organizzarsi, partire, rientrare, conciliare comunque la cura dei propri cari con l'impegno che deve essere costante.

Era più difficile quando ero in servizio, perché i ragazzi erano ancora a casa e le riunioni sindacali duravano a lungo, spesso iniziavano dopo l'orario di lavoro. Ri-

cordo che la Camera sindacale chiudeva alle sette di sera, ma noi a quell'ora avevamo appena cominciato, così ci lasciavano l'incarico di spegnere le luci e chiudere la porta. Io non avevo il distacco sindacale, né, tantomeno, assistenti di segreteria. Per spedire le tessere ai colleghi delle Agenzie di provincia, affidavo le raccomandate postali a mio marito per la spedizione e nei primi tempi sostenevo anche le spese. Poi c'era l'impegno della contrattazione aziendale, corpose assemblee semestrali infuocate, soprattutto quando si trattava sull'orario di lavoro e sugli straordinari. Era difficile conciliare tutto.

Oggi continua l'impegno con obiettivi diversi, ma sempre molto interessanti. Nel tempo libero curo le mie piante. Ho imparato a usare Internet e la posta elettronica e posso interagire con i miei figli. Così, anche se sono lontani, li sento molto vicini.

Cosa significa per te essere anziana oggi?

Significa avere maturato tanta esperienza e poterla mettere al servizio dei più giovani e anche se qualche acciaccio a volte è di ostacolo ai programmi, io sono contenta per quello che ho realizzato e per quello che ancora riesco a fare.

Cerco di trasmettere questo messaggio di positività alle giovani donne. Certo, sarebbero necessari migliori servizi, più adeguati ai tempi, una sanità più efficiente, delle città che favoriscano l'aggregazione, perché oggi molti anziani, soprattutto donne, soffrono di solitudine. Ma non bisogna solo evidenziare queste cose, bisogna adoperarsi affinché tutto questo si realizzi.

Il ruolo delle donne anziane nella nostra società è valorizzato?

Direi proprio di no. Spesso lo vediamo anche nella pubblicità: le anziane vengono ridicolizzate, non c'è rispetto per loro. In generale, le donne sono poco valorizzate nella società. I mass media usano il corpo delle donne e non la loro intelligenza, per cui è ovvio che quando un corpo comincia a sfiorire, non serve più.

Che significa essere iscritta alla Uilp oggi?

La Uilp è una grande organizzazione, con belle idee e iniziative all'avanguardia su temi di interesse pubblico. Tutti ci siamo resi conto che bisogna cambiare le cose. La Uilp ci prova e questo è un buon motivo per sostenerla. Io ci metto tutto il mio impegno.

Penso che dovremmo fare maggiormente rete con le altre strutture della Uil, a partire da quelle che ci sono più vicine per i temi che trattano. Ad esempio, sono molti gli anziani che vengono truffati, raggirati. Si potrebbero rafforzare ulteriormente le iniziative congiunte con la nostra Associazione dei consumatori, l'Adoc, e con l'Ada (l'Associazione per i diritti degli anziani). Con i bancari, potremmo promuovere l'utilizzo dell'home banking. Con gli assicurativi, sapere qualcosa in più sulla long term care. Con la Fpl (la categoria della Uil della Funzione pubblica) potremmo affrontare meglio insieme i temi della sanità e della cura e in particolare approfondire il tema della medicina di genere per le donne anziane. Sono tante

le idee che si possono mettere in campo.

In generale, sono convinta che dovremmo stare meno nelle Segreterie e più in mezzo alle persone.

Quindi non hai perso la voglia di fare sindacato?

Certo che no. Devi sapere che tengo sempre in borsa una delega di iscrizione alla Uil. Dal 1978! Per non perdere l'occasione di fare un nuovo iscritto!

Grazie Angela

Grazie a voi.

Intervista a cura di Marianna La Barbera



Patrizia Bartolini

Uil Pensionati Toscana

Ci puoi raccontare qualcosa di te e del tuo lavoro?

Mi chiamo Patrizia Bartolini. Sono nata a Prato nel 1949, dove vivo ancora oggi. Mi sono laureata nel 1974 alla Facoltà di Scienze politiche e sociali in Storia contemporanea, con una tesi sulla rivista Il Ponte fondata da Piero Calamandrei, che approfondiva il periodo storico dalla fine della Seconda guerra mondiale al primo Governo di centrosinistra.

Appena laureata, non avendo altro da fare, davo ripetizioni private. Poco dopo purtroppo mi sono ammalata e ho dovuto interrompere la mia ricerca di un lavoro vero e proprio. Questa situazione è durata circa due anni e si è conclusa con un intervento chirurgico che per fortuna ha posto fine a tutte le mie difficoltà.

Nel frattempo, però, erano scaduti tutti i corsi abilitanti per l'insegnamento. Mi sono così ritrovata a dover pensare a cosa fare in un mercato del lavoro che mi offriva solo la possibilità di lavorare nel settore bancario, che allora tirava tantissimo, ma per il quale non ero assolutamente portata.

E allora cosa hai fatto?

Mi sono rimessa a studiare! Ho sempre avuto una passione sfrenata per la lettura, così ho fatto tutti i corsi di Biblioteconomia che trovai a Firenze, sia presso la Facoltà di Lettere e filosofia che presso il Gabinetto Vieusseux. Mi iscrissi anche al Corso per archivistica e paleografia dell'Archivio di Stato di Firenze, dove mi sono diplomata due anni dopo, con molta soddisfazione.

Sempre nello stesso periodo, mentre preparavo la pubblicazione di un saggio della mia tesi per i Quaderni di Città e Regione, incontrai Enzo Enriquez Agnoletti, notaio in Firenze e allora direttore della rivista Il Ponte. Agnoletti durante la Seconda guerra mondiale aveva militato nel Partito d'Azione e aveva fatto la Resistenza anche a Prato. Era davvero un personaggio significativo. Ad una mia domanda su che cosa fare per mettere a frutto i miei studi, mi consigliò di riflettere sulla mia città e sul suo modello di sviluppo. Lì, mi disse, avrei sicuramente trovato il bandolo della mia ricerca. Fu come un lampo...: pensai al distretto tessile, alle figure portanti del suo modello di sviluppo, alle sue origini storiche e sociali. Così, insieme a una mia amica di studi proponemmo una ricerca alla locale Cassa di Risparmio e all'Università di Scienze politiche, in particolare alla cattedra di Sociologia del lavoro, che era tenuta allora dal prof. Arnaldo Bagnasco, studioso dei distretti industriali italiani.

Saranno stati i tempi, sarà stata la nostra tenacia e il nostro entusiasmo, ma l'idea fu ben accolta e ci venne dato l'incarico per la ricerca. La Cassa di Risparmio coinvolse anche l'Unione industriale pratese, che si occupò della pubblicazione.

E nel frattempo, la vita privata?

Mi ero sposata nel 1973 con un giovane di due anni più grande di me, anch'egli pratese e che già lavorava nell'industria tessile, allora asse portante dello sviluppo industriale del nostro territorio. Il mio matrimonio continuava sereno e mio marito mi stimolava in tutte le mie variegata forme di lavoro e di studio, soccorrendomi nei momenti difficili e, soprattutto, non facendo conto sui miei guadagni, che dire scarsi era un eufemismo.

E dopo la pubblicazione del libro, cosa è successo?

La 'fama' del primo libro pubblicato fece sì che sempre l'Università di Scienze politiche, cattedra di Storia contemporanea, mi indicasse come ricercatrice per una collana della casa editrice Nuova Italia, che aveva come obiettivo la storia delle Camere del Lavoro toscane. Sempre con la mia amica e compagna di studi, portammo a compimento la storia della Camera del Lavoro di Prato. Entrammo così per la prima volta in contatto con un sindacato e non solo per motivi di studio. Quel sindacato era la Cgil, che ci accolse bene per lo più, ma anche con sospetto e circospezione in alcune sue componenti. Non fu facilissimo entrare in possesso della documentazione, spesso 'archiviata' in scatoloni polverosi, il cui accesso era riservato allo storico del momento, che si trovò spiazzato da queste due giovani donne, indicate dall'Università e dalla Cgil regionale, che sembrava volessero penetrare i segreti di una organizzazione fino a allora tenuti segretissimi...

Con un poco di pazienza e tanta voglia di conoscere questa altra istituzione che aveva contribuito a costituire il nostro modello di sviluppo, riuscii a farmi amico lo storico sopra citato, che mi fu di grande aiuto quando proposi al segretario Cgil la creazione di un archivio storico che potesse essere consultabile da tutti. La mia proposta non solo venne accettata, ma mi fu anche chiesto di creare una piccola biblioteca specializzata in Sociologia del lavoro, che poi venne inaugurata alla presenza dell'allora Assessore alla cultura del Comune di Prato, prof. Giampiero Nigro. Correva l'anno 1982.

E poi?

Poco dopo, la cura di una mostra sulla vita e l'opera dei fratelli Rosselli per l'Istituto di Studi storici socialisti di Firenze mi mise in contatto con il Partito Socialista di Prato, dove andai a consultare l'archivio alla ricerca di documentazione. La frequentazione di quelle stanze e in particolare l'aver conosciuto lì una donna, Roberta Mantellassi, che 'mangiava pane e politica' dalla mattina alla sera, mi fece venire la voglia di mettermi in discussione e di passare dalla teoria alla pratica. Mi venne offerto di 'fare politica' e io optai per un impegno politico che avesse come base il sociale.

Prato, allora, stava attraversando una delle sue tante crisi cicliche e le donne, come anello più debole della catena, venivano espulse in grande quantità dal mercato del lavoro. Insieme a queste lavoratrici, c'erano anche tante altre donne che per la maggior parte della loro vita si erano dedicate alla cura della famiglia

e solo sporadicamente avevano fatto un lavoro retribuito, ma che allora, con i figli grandi, si sarebbero volentieri rimesse in gioco.

Approfittai di una legge regionale per l'assistenza domiciliare che era stata promulgata un anno prima, convinta che le donne, da sempre impegnate nella cura della persona, potessero costituire l'elemento base di nuove imprese il cui target fosse appunto il benessere sociale delle fasce più deboli. Venne così costituita, da me e da tante altre donne volontarie, tutte con un proprio lavoro professionale, la Cooperativa Estate, che si proponeva di dare lavoro a tutte quelle donne che avessero voluto tentare una via nuova per il proprio lavoro.

Fu difficile realizzare questa esperienza tutta al femminile?

Gli inizi furono difficili, ma anche entusiasmanti. Non posso dire di essere stata, in questo caso, discriminata come donna, ma piuttosto come espressione di una parte politica che da sempre veniva considerata più adeguata alle costruzioni ('antica muratura') che al sociale, a causa di un pregiudizio politico, che vedeva, e vede tutt'oggi, nell'asse cattolico-comunista l'intera espressione della nostra società.

Nonostante a Prato la Pubblica Assistenza sia stata fondata alla fine dell'Ottocento e che io stessa, insieme a tante altre socie della cooperativa fossimo cattoliche praticanti, questo non ci ha mai impedito di accogliere tutti, di qualsiasi fede e di qualsiasi convinzione politica, purché impegnati nel lavoro con capacità e professionalità.

Ho lavorato per trent'anni nella Cooperativa Estate, ricoprendo incarichi anche a livello intercooperativo e di associazione categoriale. Ho fatto parte di varie Commissioni Pari opportunità, nelle quali ho cercato di portare avanti una concezione femminile e non femminista.

E quando è arrivato l'incontro con la Uil?

Durante la mia vita professionale ho avuto contatti frequenti e proficui con il mondo sindacale e in particolare con la Uil di Prato. Non posso dire di essere stata iscritta, perché, essendo presidente di una cooperativa e vicepresidente di un consorzio (Astir), rappresentavo in qualche modo la 'controparte'. Posso però dire che in trent'anni non ho mai avuto cause sindacali e ho sempre fatto dell'applicazione del contratto nazionale di lavoro la base delle relazioni tra dirigenza e assemblea dei soci (composta al 95% da donne). In quei trent'anni abbiamo promosso molti corsi di formazione, sulla base della legge nazionale 125 del 1991 – azioni positive per la realizzazione della parità uomo donna nel lavoro – e della legge regionale 215, con il patrocinio e il supporto della Camera sindacale Uil di Prato e del Coordinamento Pari opportunità della Uil nazionale. Questi corsi hanno favorito l'occupazione di molte donne, con una positiva ricaduta economica sul nostro territorio.

Con l'allora segretario della Uil di Prato, Francesco Loparco, inoltre, abbiamo cercato di aiutare tante donne in cerca di lavoro, magari senza una professionalità

specifica, spesso immigrate. La loro formazione e quindi il loro inserimento nel mercato del lavoro ci ha permesso di partecipare al processo di emancipazione femminile.

E l'incontro con la Uilp?

Per la mia presenza attuale nel sindacato, posso fare un discorso diverso. Quando mi è stato proposto di entrare nell'Ada (l'Associazione dei diritti degli anziani promossa dalla Uilp) di Prato, di cui poi sono diventata presidente, ben volentieri mi sono tesserata alla Uil Pensionati, una volta libera da funzioni e da ruoli nella cooperazione sociale. Tra l'altro, il mio ingresso nell'Ada era stato patrocinato dall'allora presidente dell'Ada di Prato e dal segretario della Uilp provinciale. Devo però anche dire che purtroppo nell'Ada ho trovato una situazione che dire 'maschilista' è usare un eufemismo. Non che non ci fossero donne, ma erano gradite solo quelle che si appiattivano completamente sulle decisioni dei 'signori uomini'. Addirittura, la più 'vispa', anche se un po' rompiscatole, era stata messa in un angolo e istigata ad andarsene.



E allora cosa hai fatto? E come è oggi la situazione?

Sono 'entrata in punta di piedi' e con una riformulazione e redistribuzione delle attività ho cercato di virare il timone, secondo i principi ai quali ho sempre creduto della completa parità uomo donna. In questo percorso sono stata confortata

dal segretario Uil di Prato Angelo Colombo, dalla Uilp pratese e dal suo segretario Bruno Bettocchi. Sono entrata anche nella segreteria Uilp di Prato. E abbiamo un ottimo rapporto con i servizi Uil, in particolare con Gabriella Pace e Maddalena Monaco, che ci permettono di risolvere le tante problematiche, spesso complicate e difficili, di chi sempre più frequentemente si rivolge alla nostra associazione. Da tre anni ormai sono presidente dell'Ada Prato, dove ho ritrovato la possibilità di occuparmi del sociale sotto aspetti che spesso mi riportano al mio lavoro precedente, quel lavoro che mi ha dato quegli strumenti che aiutano un poco a comprendere questa nostra società in continuo mutamento.

Tuo marito ha continuato ad appoggiarti nelle tue scelte professionali?

Tutto il mio cammino professionale è stato accompagnato da un uomo che non solo mi ha aiutato in tutti gli aspetti della mia vita, ma che mi ha anche dato la possibilità di crescere attraverso un quotidiano ricco e stimolante. Purtroppo, circa sei anni fa la morte lo ha portato via e quello è stato il giorno più brutto della mia vita. Per quanto riguarda la maternità, ne ho vissuta una 'speciale', ma di questo non posso, né voglio parlare.

Intervista a cura di Annalisa Nocentini

Oriana Campanella Uil Pensionati Umbria

Siamo a San Terenziano di Gualdo Cattaneo, un bellissimo borgo dell'Umbria. E siamo con Oriana Campanella. Oriana è stata una delle fondatrici della Uil Pensionati di Perugia e svolge attività di patronato all'interno dell'organizzazione.

Oriana, è vero che insieme ad altri amici e compagni hai fondato la Uilp di Perugia o è solo una leggenda metropolitana?

No, è la verità. Io sono arrivata qui alla Uil Pensionati quando c'era Wladimiro Primi e con lui ho cominciato questo percorso. Lui era segretario della Uil Pensionati, io piccola, perché ero uscita allora dalle scuole. All'inizio facevo l'autista del segretario, ma facendo l'autista comunque facevo gli iscritti e ho partecipato attivamente alla creazione della Uilp, i congressi e tutto il resto.

Che anni erano?

Qui la Uilp è nata nel 1968. Io sono arrivata nell'82 e poi sono rimasta. Io nasco Uilp, anche se sono un operatore del patronato.

Infatti, sei un operatore di patronato e sei diventata per questa cittadina un po' un punto di riferimento importante...

Diciamo di sì, anche perché oggi la Uil Pensionati, la Uil in generale non viene considerata un sindacato 'asettico', ma viene considerata in base alla persona che trovi, ai problemi che ti risolve, alle esigenze che ci sono. Questo è un paesino, è dislocato un po' lontano dalle città più grandi, da Perugia, però ce la caviamo. Riusciamo a dare tutte le risposte a ogni persona.

C'è ancora un rapporto umano tra le persone?

Sicuramente sì, anche perché qui, come in genere nei paesi, ci conosciamo tutti. Io qui ci vivo. Ci sono nata. Ci incontriamo quando andiamo a fare la spesa... Sono le piccole cose che ci accomunano. Le persone sono molto corrette e sono molto gentili, a differenza di altri posti dove pure ho operato come patronato. San Terenziano è una casa. Il nostro ufficio non è solo la sede della Uil. È il luogo dove si ascoltano le persone, si danno risposte ai problemi. E vengono da Oriana perché sanno che troveranno una risposta.

Cosa pensi della Uilp di oggi? Credi sia cambiato qualcosa da quando hai iniziato a lavorare per la Uilp nel 1982?

C'è sicuramente differenza tra l'essere iscritto oggi e essere iscritto nel 1982. Allora, il sindacato si sentiva proprio e c'erano posizioni politiche diverse. La Uilp poi è sempre stato un sindacato al cui interno convivevano tante posizioni politiche diverse. Abbracciava tutti. Si stava bene. Era come una grande famiglia.

C'erano i democristiani, i comunisti, i socialisti, i repubblicani, i socialdemocratici... C'erano tante idee, diverse da quelle di oggi. C'era un contesto diverso dell'Italia. Credo che il sindacato oggi abbia un po' perso valore nei confronti dei cittadini, per quanto si sia evoluto e stia andando avanti. Forse quella che oggi è carente è proprio l'area dei servizi, anche se la Uilp ha sempre cercato di dare una mano, di creare sinergie. Credo che oggi infatti il valore della Uil, il valore di un sindacato, sia soprattutto legato alle qualità e alla capacità delle persone che si trovano negli uffici, ai problemi che riescono a risolvere e alle risposte che riescono a dare agli iscritti.

Sei mai stata iscritta a un partito?

Sono stata iscritta al Psi da quando ho raggiunto la maggiore età, a 18 anni. All'inizio sinceramente mi sentivo un po' a disagio, perché nelle sezioni di partito all'epoca 'volavano le sedie'. Quando si facevano le battaglie, non erano solo culturali, erano abbastanza 'rumorose', diciamo. C'era un dibattito accanito. Poi sono uscita dal Psi alla morte di Bettino Craxi, perché sono stata davvero una 'craxiana di ferro'!

Hai avuto ruoli negli organismi della Uil Pensionati umbra?

Per un periodo sono stata tesoriere. Per un altro periodo sono stata in segreteria. Avevamo anche cercato di costituire un Coordinamento Donne, ma non siamo riuscite ad andare avanti. Anche perché le donne, una volta andate in pensione, diventano più restie a entrare negli organismi, per problemi legati all'età, per impegni familiari... Andrebbero coinvolte un po' prima che vadano in pensione, per creare un rapporto e far sì che restino iscritte al momento del pensionamento.

Cosa dovrebbe cambiare secondo te nella condizione delle persone anziane oggi?

Le pensioni hanno perso progressivamente il loro potere d'acquisto su tutti i fronti e i loro importi non hanno più rapporto con il lavoro che si è svolto per anni e anni. I principali Stati europei prevedono che tutti abbiano una pensione una volta smesso di lavorare, che sia minima o non minima. Noi abbiamo paletti troppo rigidi: 15 anni, 20 anni... E poi sono pensioni da fame. E questo nonostante oggi gli anziani siano punto di riferimento importante per le famiglie e sostengano economicamente i nipoti.

Ti piace come sono rappresentate le donne anziane nella pubblicità?

Io le rappresenterei in maniera diversa. Ora in tv appaiono solo con gli assorbenti, le protesi... A che serve? Non è questa la donna anziana. E poi oggi si è anziani a 80 anni, non certo prima! A me non piace questo tipo di pubblicità. Il ruolo della donna va valorizzato, perché loro sono le fondatrici di questa società. Ci ricordiamo quello che hanno fatto le nostre mamme, le nostre nonne? Ci ricordiamo le battaglie che hanno fatto durante la guerra, dopo la guerra? Il loro ruolo nel dopoguerra? Quello era il valore della donna. Oggi sembra un oggettino...

Quali caratteristiche dovrebbe avere secondo te una donna che oggi si impegna nella Uilp e assume anche un ruolo dirigenziale?

Domanda difficile. Dipende molto dalle donne, ma anche dallo spazio che viene concesso loro dagli uomini. Oggi bisogna fare le battaglie, le leggende, le quote rosa ... Non va bene così. E le donne ultimamente si sono allontanate dalla politica e dal sindacato.

Io dico sempre: in casa chi comanda? Una donna. Se è in grado di gestire una casa, è in grado di gestire anche altro, che sia laureata o meno. Bisogna però mettere le donne nelle condizioni di svolgere quei ruoli e per farlo bisogna creare strutture adeguate. Servirebbe anche un cambiamento organizzativo. E per inserirle nelle strutture, ripeto, bisogna lavorarci prima, non si deve aspettare il momento della pensione.

Cosa ti piace e cosa non ti piace della Uilp oggi?

Della Uilp mi piace l'autonomia e la confederalità. La Uilp è sempre stata molto confederale, ha sempre appoggiato tutta la Uil.

La Uilp di Perugia ha investito molto sulle persone, ha contribuito a costruire tante realtà. Oggi dobbiamo essere sempre più capaci di ascoltare e di dare risposte. Ci vuole ascolto e lavoro.

Intervista a cura di Elisa Leonardi



Caterina Caslini

Uil Pensionati Friuli Venezia Giulia

Mi chiamo Caterina Caslini, sono nata a Cisano Bergamasco nel 1945. Oggi vivo in provincia di Udine, a Puoie, una piccola frazione di San Pietro al Natisone. Sono sposata. Ho due figli, Cristina di 46 anni e Marco di 41 anni, e tre nipoti.

Quando hai incontrato tuo marito?

In Svizzera 47 anni fa. Lavoravo in una fabbrica di orologi. Alla sera, quando uscivo insieme alle colleghe, alla finestra della fabbrica accanto c'era sempre un ragazzo che mi salutava facendo grandi gesti con le braccia. Poi, un giorno, mentre stavo passeggiando con delle amiche, quel ragazzo ci ferma e mi dice: 'Tu mi piaci! Che ne dici di andare a fare una passeggiata, così possiamo conoscerci meglio?'. Era talmente carino e sicuro di sé che non ho potuto far finta di niente... Ci siamo frequentati per alcuni mesi e poi ci siamo sposati.

Ci ha sposati un prete operaio che lavorava nella stessa fabbrica dove lavorava mio marito. Non lo dimenticheremo mai! Era una persona speciale, stava sempre con gli operai, condivideva le nostre gioie e i nostri dolori e la sera giocava a carte con noi e stava sempre insieme a noi, pronto ad aiutare tutti e a dare consigli. Con lui ci sentivamo protetti e amati!

Ma un giorno ci ha detto che sentiva di dover andare in luoghi in cui c'erano persone che avevano più bisogno di lui. Partì per il Sud America, nella regione di Ayacucho, dove fece tante opere di bene e iniziò anche a costruire una scuola, ma i terroristi appartenenti al Sendero Luminoso lo ammazzarono!

Qual è stato il giorno più bello della tua vita?

I giorni più belli sono quelli in cui sono nati i miei figli. I più brutti quando i miei genitori e i miei due fratelli sono morti.

Come hai cominciato a lavorare?

Ho fatto la quinta elementare. Avrei voluto continuare gli studi, ma c'era tanta miseria e ho dovuto andare subito a lavorare per aiutare la mia famiglia. Infatti, eravamo 10 figli, io ero la più piccola. Così, all'età di 12 anni sono andata a lavorare in fabbrica come operaia metalmeccanica. Ricordo che quando venivano gli ispettori, noi, che eravamo così giovani, dovevamo nasconderci... Ho lavorato in quella fabbrica per cinque anni. Era un lavoro duro e mal pagato, ma era l'unica possibilità di poter collaborare al mantenimento dei miei fratellini.

E dopo?

Un giorno, mia sorella che già lavorava in Svizzera presso la fabbrica di orologi Zenit, mi scrisse dicendomi che, se volevo, c'era l'opportunità di lavorare in fabbrica con lei. Ero felice e triste. Felice, perché finalmente avrei potuto guadagnare

di più e dare più soldi alla mia famiglia. Triste, perché dovevo abbandonare la mia famiglia, i miei amici, il posto in cui avevo sempre vissuto per andare in un paese straniero di cui non sapevo la lingua...

Era maggio, ho indossato il vestitino nuovo e i sandali che la mamma mi aveva regalato con i soldi risparmiati con tanta fatica. Sono salita sul treno e ho detto addio al mio passato. Arrivati alla frontiera con la Svizzera nevicava e avevo tanto freddo. Ci hanno ordinato di scendere dal treno e ci hanno ammassati in una stanza. Poi ci hanno fatto una visita accurata, perché temevano potessimo portare nel loro 'bel' paese qualche 'brutta' malattia.

E così ho cominciato a lavorare nella fabbrica di orologi Zenit. Non era un lavoro faticoso. Eravamo tutte donne e andavamo d'accordo, aiutandoci a vicenda. Le donne erano tante, perché era un lavoro di precisione e le donne sono più brave.

Allora era un lavoro tipicamente femminile?

Sì e no, cioè i maschi sorvegliavano il nostro lavoro.

Era un lavoro soddisfacente?

Sì, molto.

Era il lavoro che avevi scelto?

No.

Ricordi i primi giorni di lavoro?

Sì, ero molto spaventata, soprattutto perché non sapevo la lingua. All'inizio non è stato facile, mi prendevano bonariamente in giro per il fatto che non capivo quello che mi dicevano... Presto, però, l'atmosfera con le colleghe è diventata molto buona, soprattutto dopo che avevo imparato a parlare il francese. Non ho incontrato difficoltà particolari. Anzi! Mi sembrava strano non dover lavorare così duramente come era accaduto in Italia. Con gli anni, sono diventata sempre più sicura e il lavoro mi piaceva veramente tanto.

È stato difficile lavorare ed essere sposata, avere figli?

No, ho saputo organizzarmi...

Quando hai cominciato a lavorare da giovane, davi i soldi alla tua famiglia?

Sì. E da sposata a mio marito. Il mio stipendio serviva alle spese comuni, per la casa e i figli.

Ti rimaneva qualcosa da spendere per te?

Sì, un po'...

Quando hai smesso di lavorare?

Quattordici anni fa, quando sono andata in pensione. Sono stata contenta di an-

dare in pensione, perché mio marito voleva tornare in Italia e io dovevo seguirlo. Non rimpiango il periodo in cui lavoravo. Nella vita ci sono diverse fasi ed era arrivato il momento per me di riposare e avere più tempo per i miei figli e nipoti.

La pensione è sufficiente a vivere dignitosamente?

Così, così...

Qual è oggi la tua giornata tipo?

Casa – figli e nipoti, quando ci sono – lavori di casa.

E quando lavoravi?

Lavoro – casa – figli – lavori di casa...

Cosa è cambiato?

Ho più tempo libero. Mi piace leggere e fare delle belle camminate con mio marito nei boschi che circondano il paesino in cui abito. E faccio i lavori di casa. Oggi i figli vivono lontano. Abitano entrambi in Svizzera, dove sono sposati, hanno figli e hanno un buon lavoro. Adoro i miei nipoti: Lauranne di 15 anni, Julien di 13 anni e Nicolas di 2 anni (che quando ci telefona ci canta l'inno d'Italia!). Peccato che posso stare con loro solo durante le loro vacanze quando vengono a trovarci d'estate. Con i miei figli il rapporto è buono. Se dovessi aver bisogno di essere aiutata economicamente, sono sicura che mi aiuterebbero.

Quale sarebbe oggi il tuo desiderio più grande?

Vorrei stare insieme con tutta la mia famiglia.

Cosa dovrebbe cambiare nella condizione delle persone anziane?

Prima di tutto, secondo me, ci dovrebbe essere più attenzione, rispetto e considerazione nei confronti delle persone anziane.

Cosa significa per te essere una donna anziana?

C'è il pro e il contro... Le donne anziane sono poco rappresentate e quando lo sono nella pubblicità mettono soprattutto in evidenza le loro carenze fisiche (montascale, assorbenti, dentiere...). È vero che hanno queste problematiche, ma dovrebbero dire che le persone anziane hanno tanto da dare ai giovani: la loro esperienza, consigli. E possono ancora fare dei lavori!

Secondo te, tutto quello che le donne anziane fanno è tenuto nel giusto conto?

No. E il sindacato dovrebbe intervenire in questo senso.

Parliamo un po' di sindacato. Da quanto tempo sei iscritta alla Uilp?

Sono iscritta alla Uilp da quando sono in pensione. Per essere rappresentata nei

miei diritti. Faccio parte del direttivo della Lega di Cividale del Friuli e partecipo a tutte le riunioni.

Eri iscritta al sindacato anche quando lavoravi?

Sì, anche se non sono mai stata impegnata in prima persona. Il sindacato era molto importante! Ma le cose in Svizzera erano diverse. Se sorgevano dei problemi, i rappresentanti dei sindacati si incontravano con i padroni, discutevano assieme e arrivavano sempre a un accordo. Così, noi non abbiamo mai scioperato.

Cosa significa essere iscritti al sindacato?

Significa essere tutelati.

Cosa ti piace della Uilp? E cosa non ti piace?

Mi piace così com'è.

Intervista a cura di Loredana Di Marco



Virginia Facchinetti Uil Pensionati Lombardia

È una bella donna, alta e sempre sorridente, diritta e forte, Virginia Facchinetti, classe 1938. È colonna portante e punto di riferimento per la Uilp di Brescia.

Hai sempre sorriso alla vita ?

La vita non è sempre stata tenera con me. Ma forse perché sono nata, cresciuta e ancora residente a Travagliato (paese dell'interland di Brescia famoso per l'annuale fiera dei cavalli) ho imparato a cavalcarla al meglio per prenderne il meglio.

Quando e dove hai trovato i più numerosi ostacoli? A scuola, forse?

No. Come la maggior parte delle ragazze italiane negli anni '50, ero curiosa, desideravo conoscere, sapere..., ma l'economia familiare aveva bisogno di me. Anche in un distretto industriale come Brescia – che era tale dall'Ottocento – mantenere una famiglia di sei persone in un periodo di disagi e di povertà del dopoguerra era un problema per uno solo che guadagnava.

Ho fatto la mia parte, ho aiutato la mia famiglia come farò poi per tutta la vita, anche se in modi diversi.

Sei dovuta andare a lavorare...

Sì, ma con l'orgoglio di contribuire a un progetto comune.

Come operaia sono entrata in una fabbrica, quella dove si facevano i famosi biscotti Bibì e Bibò, in una produzione che grazie alla nascente pubblicità sembrava un luogo di racconti leggeri e gioiosi. Andavo tutte le mattine in bicicletta da Travagliato a Brescia e facevo i turni.

Ma lì ho vissuto un incubo, un incidente che ha condizionato tutta la mia vita con la devastante perdita dell'avambraccio destro. Era l'8 marzo del '54, un modo beffardo di ricordare la festa della donna che allora non era festa consumista, ma parlava di diritti sociali e diritti del lavoro. Posso proprio affermare che è stato il giorno più brutto della mia vita.

C'erano tutte le condizioni per cadere, come si direbbe oggi, in depressione...

A sedici anni si può recuperare l'atteggiamento costruttivo verso la vita: non mi sono persa d'animo e ho dovuto maturare in fretta, nel senso di prendere le decisioni urgenti e utili.

Ma cosa potevi fare che fosse in tuo potere?

Sono andata via da casa e sono entrata al Ctr (Centro Traumatico Regionale) di Milano, un centro che era ospedale, scuola e collegio, dove era possibile qualificarsi e orientarsi su lavori nuovi.

È stata una esperienza positiva, che mi ha permesso di misurarmi nella capacità di apprendere e di avere fiducia in me stessa.

Ho avuto proprio in quel luogo l'opportunità di imparare che esistono condizioni anche più gravi. Che è importante la solidarietà e il mutuo aiuto e la tenacia nel perseguire i risultati. E che l'ottimismo e il sorriso aiutano e possono essere anche contagiosi.

Tutte qualità utili anche nell'esperienza di volontariato.

Sei tornata a lavorare in fabbrica?

Con il diploma di scuola media e la formazione professionale sono stata chiamata direttamente dalla Stipel nel 1958 e alla Stipel resterò fino all'età della pensione, nel '98.

Sono stata fortunata, perché dovendo e volendo lavorare ho trovato un lavoro che mi dava grandi soddisfazioni. Un ambiente quasi tutto femminile, 250 donne, con buoni rapporti di amicizia e di sostegno.

Certo, i capi erano uomini... tranne alcune eccezioni.

Ma allora era già una soddisfazione avere un lavoro dignitoso, contribuire al benessere familiare ed essere economicamente autosufficienti.

Tutto bene dunque?

Non sempre: da giovane ho dovuto convivere con le diffidenze dei coetanei, ma soprattutto con i tentativi di esclusione praticati dagli adulti, i loro genitori, per la mia menomazione.

Far convivere umiliazioni, mortificazioni e dolore è complicato e rischia di minare per sempre l'autostima.

Un sostegno importante è stato quello dell'amore della mia famiglia. Con fratelli e sorelle siamo riusciti ad ampliare i nostri orizzonti e ad affrontare consapevolmente esperienze sociali e lavorative più significative. Così come l'affetto e la stima dei nipoti non fanno sentire le differenze tra generazioni e sono indicativi di una comunicazione riuscita.

Hai citato spesso l'esperienza di volontariato, ma dove e come?

Ho avuto l'onore di essere elemento attivo nell'Anmil. Come consigliera provinciale dell'Anmil, nel 2009 sono stata promotrice del concorso nazionale "Note scordate" per sollecitare l'attenzione e la prevenzione degli incidenti sul lavoro delle donne per la loro specificità.

L'Anmil nel 2004 ha ricordato il cinquantenario del mio incidente sul lavoro con una cerimonia ufficiale.

Nel 2013 non mi sono ricandidata, per lasciare spazio ai più giovani.

Ora sono sempre attiva e disponibile al volontariato nella Uilp.

Non hai accostato il sindacato prima, durante le esperienze lavorative?

La Provincia di Brescia presentava, e per certi versi presenta ancora, una ano-

malia. Scarsa sindacalizzazione quasi da “albero degli zoccoli” anche a causa della presenza aggressiva e debordante di un sindacalismo integralista. Che sollecita la diffidenza dei bresciani.

Difficile fare proselitismo.

Ma mi sono accostata alla Uilp tramite il patronato per le pratiche di pensione; mi è piaciuto il modo di lavorare e trattare gli associati, la maniera di raccontare le modalità di tutela dei diritti. Devo essere piaciuta anche io alla Uilp, perché non mi ha lasciata più scappare: sono diventata operatore del patronato, poi sono stata eletta nel direttivo territoriale della Uilp di Brescia.

Più nulla da dire della tua vita privata?

Quando ero libera dal lavoro e dagli impegni sociali, andavo ad aiutare anche mio fratello nella gestione del bar che aveva aperto a Travagliato.

Ed in quel bar, un giorno – quello che per me è il più bel giorno della mia vita – conosco Gianfranco.

Gianfranco è rappresentante di mobili del famoso distretto della Brianza in un giro di promozione dei suoi prodotti.

La famiglia di Gianfranco è per parte di madre originaria di Locarno nella Svizzera italiana.

Ci siamo sposati a Locarno, nel meraviglioso santuario della Madonna del Sasso a picco sul lago.

E siamo stati insieme per 23 anni.

Non sei mai stata iscritta a un partito?

No, mai. Però, dopo la scomparsa di mio marito mi sono misurata col consenso popolare.

Sono stata eletta in Consiglio comunale come indipendente, con un bel pacchetto di voti anche grazie alla popolarità costruita col lavoro volontario di patronato. Mi è stata data la delega alle pari opportunità e all’invalidità civile.

Sei soddisfatta del tuo percorso di vita?

Faccio parte di quella generazione che ha visto attuarsi nelle leggi alcuni sacrosanti principi.

Non sarà più così per i giovani.

Io vivo bene in provincia, dove la solidarietà e il rispetto si sentono.

Ma le città non sono fatte per gli anziani, con solitudine e povertà in aumento.

Così come non tiene conto degli anziani, e soprattutto delle anziane, la gestione dell’assistenza e della sanità.

Della mia vita posso dire di aver avuto una grande e appagante soddisfazione e, contestualmente, un doloroso, grande rimpianto.

Ho conosciuto tante persone e luoghi diversi che mi hanno arricchito culturalmente e mi hanno dato modo di esprimere i miei talenti e di dare piena completezza alla mia vita sociale. Ma ho vissuto per troppo poco tempo con l’uomo della

mia vita, che con il suo amore mi ha restituito l'amore per me stessa e per la mia fisicità.

Se ne è andato troppo presto, quando avevo ancora tante, tante cose da dargli e da dirgli.

Intervista a cura di Clara Lazzarini



Luciana Masini

Uil Pensionati Emilia Romagna

Sono Luciana Masini. Sono nata a Ferrara nel 1924. Non sono mai stata sposata, perciò non ho figli e gli unici nipoti vivono in Sicilia. Con loro ho un ottimo rapporto e fino a qualche anno fa riuscivo ad andare a trovarli anche più volte l'anno. Ora invece sono loro che vengono a farmi visita.

Quali sono i tuoi ricordi più belli?

Nel corso della mia vita ci sono stati momenti molto gratificanti, legati soprattutto al mio lavoro o all'attività politica e tutti i progressi fatti li ho vissuti piacevolmente. In contrapposizione, i giorni peggiori sono stati certamente quelli legati alla perdita dei genitori e di una sorella, cui ero molto affezionata. Un altro momento triste è stato quando ho lasciato la Uil. Anche se mi sembrava di aver conquistato più libertà, in realtà per me finiva un periodo lungo e intenso che non era stato solo lavoro, ma aveva condizionato tutta la mia vita.

Vuoi raccontare qualcosa della tua vita?

Per raccontarmi un po'... partirei dagli studi interrotti dopo le magistrali. Poi, alla fine della guerra, ho iniziato a cercare un lavoro. Erano anni molto difficili. Ho cominciato come impiegata nell'ufficio di un amico di famiglia, ma era un lavoro precario, per cui ho cercato qualcosa di più 'sicuro' e sono riuscita a entrare nelle Assicurazioni Generali.

In questo periodo, nel 1957, è morta mia madre e con mio padre ci siamo trasferiti in Sicilia da mia sorella, che aveva sposato un uomo molto facoltoso che mi offrì di dirigere uno dei suoi stabilimenti di indumenti per bambini, avendo io lasciato il mio posto alle Generali. Come lavoro era bello e gratificante, ma a Palermo, pur essendo una bella città, non sono riuscita ad ambientarmi, soprattutto per il clima, tant'è che dopo nove mesi sono rientrata a Ferrara e... ho ritrovato la mia nebbia!

Con le Generali ero rimasta in contatto e con colleghi e superiori avevo ancora un ottimo rapporto, così ci sono tornata a lavorare.

Come erano le condizioni di lavoro? Hai incontrato difficoltà legate all'essere donna?

Nelle assicurazioni in quegli anni c'erano grandi differenze salariali e di qualifica tra uomini e donne, ma nonostante questo sono riuscita a guadagnarci un posto di rilievo, diventando capo ufficio del ramo incendi. Quando svolgevo il mio lavoro come funzionaria nell'ambito delle assicurazioni non ho mai avuto problemi particolari. Con i colleghi i rapporti erano molto buoni e, pur essendo una dirigente, mi venivano riconosciute le capacità organizzative e la dedizione che mettevo nel lavoro. Voglio ricordare che prima del 1965 non erano molte le donne che rico-

privano incarichi così importanti.

E l'incontro con la Uil?

Mi ero già avvicinata alla Uil da giovane. La mia adesione alla Uil risale infatti al momento della scissione dalla Cgil. Sono stata una delle fondatrici della Uil a Ferrara. Mi venne subito proposto di partecipare attivamente alla vita sindacale, ma allora non potevo, perché avevo il padre a carico e l'organizzazione sindacale era, a Ferrara, ancora alle prime armi. Però la mia voglia di cominciare una nuova esperienza e dare un contributo per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori era troppo forte. Così, nel 1965 mi sono licenziata per dedicarmi a tempo pieno al sindacato: allora non c'erano ancora i distacchi sindacali, diventati possibili solo dopo lo Statuto dei lavoratori del 1970.

Nel sindacato, a parte i primi tempi in cui mi occupavo dell'amministrazione, ho cominciato a seguire le categorie dei tessili e del commercio. È stato molto esaltante. In quegli anni infatti nel sindacato c'era uno spirito pionieristico. Si doveva fare tutto e costruire i rapporti con i lavoratori: contattarli, parlare con loro, cercare di fare i contratti per migliorare le condizioni lavorative, sia salariali che organizzative. Ho vissuto il periodo di lavoro nel sindacato con grande gratificazione e sono diventata Segretaria provinciale delle categorie degli attivi che seguivo.

Poi, nel 1993, quando ho raggiunto i requisiti per la pensione, sono diventata Segretaria provinciale generale della Uilp di Ferrara, fino al 2006, quando ho cessato l'attività a tempo pieno, rimanendo comunque negli organismi dell'organizzazione. Ancora oggi faccio parte del Consiglio territoriale di Ferrara e partecipo al Consiglio regionale.

Cosa ha rappresentato e rappresenta per te la Uil? Credi sia cambiato il modo di fare sindacato nel tempo?

Da sempre ho sentito di poter fare qualcosa per gli altri e nella Uil sono riuscita ad esprimerlo al meglio, specialmente quando la Uil è diventata il sindacato dei cittadini.

Mi piace ancora partecipare alle riunioni, anche se sono cambiati i modi di fare il sindacato, le richieste sono diverse e le esigenze sono altre... Allora serviva tutto. Oggi bisogna mantenere le conquiste fatte, dalla certezza occupazionale al potere d'acquisto dei salari e delle pensioni.

Essere vicini e al servizio degli iscritti per me è stata una scelta e una svolta importante, che oggi deve essere portata avanti con lo stesso spirito che avevamo tanti anni fa, quando eravamo veramente dei pionieri delle conquiste per i lavoratori.

Il lavoro nel sindacato ha tracciato quasi tutta la mia vita. A volte mi chiedo se non mi sono fatta una famiglia per il mio impegno sindacale e politico e il tanto tempo che gli dedicavo... Forse, però oggi ho ricordi bellissimi, dall'impegno nelle lotte sindacali, all'occupazione di una azienda del settore calzaturiero, alle discussioni politiche con gli altri sindacati, ma anche quelle interne alla Uil.

Quando ricordo tutte le discussioni fatte sulle strategie, penso a quanto fosse positivo che allora si ascoltassero i pareri di tutti e le scelte fossero condivise.

Dopo una vita dedicata al sindacato, com'è la tua vita oggi?

Oggi faccio la pensionata a tempo pieno. Frequento di più le amiche, che con il mio lavoro avevo trascurato. Leggo. E coltivo il mio hobby preferito, quello di curare i gatti, anche quelli dei vicini, io ne ho uno solo. La vicinanza di questi splendidi animali mi dà serenità. Quella tranquillità che in tanti anni mi era mancata. Però, nonostante tutto, quando ho lasciato il sindacato, per me è stato come lasciare una parte di famiglia: si discuteva, si poteva anche litigare, ma si trovava sempre la strada per il bene dei lavoratori. Il lavoro alla Uil, prima, e alla Uilp, dopo, è stato quasi una ragione di vita, come anche i miei ideali.

Intervista a cura di Stefania Lusa



Francesca Migliarese Uil Pensionati Calabria

Ci vuoi raccontare qualcosa di te, dei tuoi studi e del tuo lavoro?

Mi chiamo Francesca Migliarese. Sono nata nel 1935 a Catanzaro, dove vivo ancora oggi. Non sono sposata e non ho figli.

Mi sono diplomata all'Istituto magistrale. Ho intrapreso questi studi per necessità, in realtà avrei voluto studiare medicina. Successivamente, ho lavorato per un anno in un asilo e poi per 35 anni nell'ufficio tecnico erariale del Ministero delle Finanze, sempre nello stesso ufficio di Catanzaro, anche se con incarichi diversi. Anche se non era il lavoro che avevo scelto, era un lavoro soddisfacente, perché mi sentivo utile agli altri. Negli anni il lavoro non è cambiato molto, ma ci ho sempre messo tutto l'amore, così come lo metto oggi nelle attività che svolgo nel sindacato e nell'Ada.

Ti ricordi i primi giorni di lavoro e l'atmosfera tra colleghe e colleghi?

I primi giorni di lavoro sono stati imbarazzanti, perché ero appena uscita dalla scuola ed era tutto un altro ambiente. Nel lavoro predominavano gli uomini. I rapporti erano cordiali, anche con i superiori.

Hai incontrato difficoltà particolari legate all'essere donna?

No, direi di no. Ho saputo conciliare abbastanza bene il lavoro con la famiglia, pur avendo genitori che a un certo punto hanno avuto bisogno di assistenza continua. Oltretutto, allora le associazioni di volontariato non esistevano e delle badanti non sempre ti potevi fidare. Ricordo ancora con chiarezza il giorno in cui è morta mia madre. È stato il giorno più brutto della mia vita.

Chi gestiva il tuo stipendio?

Lo gestivo io, collaboravo con la mia famiglia e ogni anno mi concedevo delle vacanze.

Da quanti anni sei in pensione?

Da 25 anni. Sono contenta di essere in pensione e non rimpiango il periodo in cui lavoravo. Sono contenta di essere libera perché posso lavorare di più nel volontariato.

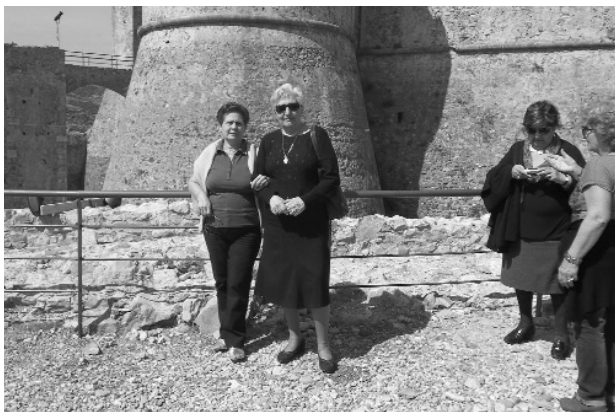
La pensione è sufficiente?

Mi sono sempre accontentata di poco.

E quando hai incontrato il sindacato?

Sono sempre stata iscritta al sindacato. Per tutelare i miei diritti. Quando lavoravo ero iscritta alla Uil, pur non avendo ruoli specifici, e da pensionata mi sono

iscritta alla Uilp. Oggi sono componente della Segreteria regionale della Uilp Calabria. La mia attività principale la svolgo nell'Ada (l'Associazione per i diritti degli anziani) e sono presidente dell'Ada di Catanzaro.



Cosa significava essere iscritta al sindacato allora? Ed essere iscritta alla Uilp oggi?

Significa che sto bene oggi e stavo bene anche allora.

E cosa significa lavorare in una associazione di volontariato come l'Ada?

È molto importante. La nostra è come una famiglia. Tra i nostri soci c'è uno scambio continuo di idee e di esperienze e ci aiutiamo nei momenti di difficoltà. La solidarietà la viviamo tra di noi e la estendiamo agli altri. Dal 5 aprile scorso, poi, l'Ada di Catanzaro ha una nuova sede, nel cuore del centro storico, più adatta alle esigenze dei nostri soci. È infatti al pian terreno ed è facilmente raggiungibile sia in auto, sia a piedi. Tra queste mura completamente rimesse a nuovo potremo vivere al meglio il piacere della condivisione, che è alla base dell'operatività della nostra associazione.

Oggi come è organizzata la tua giornata?

La mattina sono presente nella sede della Uilp. Il pomeriggio è dedicato all'attività dell'Ada. È cambiato tutto rispetto a quando lavoravo. Devo dire che il tempo li-

bero è ancora troppo poco. La mia passione è la musica, alla quale mi dedico quando riesco a trovare un po' di tempo per me.

Cosa significa per te essere donna anziana oggi?

Avere un bagaglio di esperienza. Purtroppo, invece, le donne anziane non sono valorizzate e sono anzi emarginate. Sono inoltre rappresentate in modo un po' ridicolo. Dovrebbero essere più naturali. Più in generale, credo che servirebbero sanità e servizi migliori.

Cosa ti aspetti dalla Uilp?

Dalla Uilp mi aspetto maggiore partecipazione e comunque mi piace la familiarità.

Quale sarebbe oggi il tuo desiderio più grande?

Vedere una società diversa.

Intervista a cura di Alberto Frontera

Mirella Modolo

Uil Pensionati Lazio

Mi chiamo Mirella Modolo. Sono nata a Conegliano Veneto, in provincia di Treviso, nel 1934. Ora vivo a Latina.

Sei sposata?

Sì. Ho conosciuto mio marito quando ero giovanissima, all'età di 17 anni. Lui era un lavoratore delle poste, nato a Napoli e trasferitosi per lavoro a Conegliano Veneto. Siamo sposati da 59 anni, ma siamo insieme da 62, considerando i tre anni di fidanzamento.

Che studi hai fatto?

Ho preso il diploma di terza media. Mi ero sempre ripromessa di arrivare all'università, ma purtroppo non ho avuto la possibilità di proseguire i miei studi, visto che ho iniziato a lavorare a 14 anni.

Parliamo un po' del tuo lavoro

Ho iniziato a lavorare nel dopoguerra, nel 1949. Le industrie aprivano in quegli anni. Io sono entrata in una fabbrica di cotonificio. Nella mia famiglia, non avendo più genitori, sia mio fratello che mia sorella già lavoravano, quindi decisi anche io di andare a lavorare per poter contribuire alle spese di famiglia. Ho lavorato per sette anni nel cotonificio, cioè fino all'età di 21 anni, età in cui mi sono sposata e ho deciso di licenziarmi per poter badare alla mia famiglia, essendo nato il mio primo figlio.

Ti piaceva lavorare lì?

Sì, mi piaceva. Era un lavoro che piaceva a tutti, dava uno stipendio sicuro e un posto di lavoro sicuro. Dopo i primi otto giorni di prova, ti mettevano direttamente a contratto a tempo indeterminato e dopo i primi due anni scattava anche la promozione. Lavoravamo otto ore al giorno e il sabato a turno, la domenica di riposo. E lo stipendio era ottimo per quei tempi. Mi trovavo molto bene lì.

C'erano molte donne?

Essendo un cotonificio, erano quasi tutte donne nella fabbrica, tranne i capireparto e i dirigenti, che erano uomini.

C'era un'atmosfera familiare, andavamo tutte più che d'accordo tra di noi, comunicavamo bene e c'era complicità. Anche con i dirigenti c'era un'ottima comunicazione, anche per quanto riguarda le ferie, la mensa e tutto il resto.

Visto che hai cominciato a lavorare da giovane, come gestivi il tuo stipendio? Lo davi alla famiglia?

La mia famiglia era composta da me, mio fratello e mia sorella. Lavoravamo tutti

e tre, e ognuno di noi versava una quota mensile per il sostentamento della famiglia. Quello che rimaneva, veniva gestito da ognuno di noi autonomamente.

Hai fatto qualche altro lavoro oltre a quello al cotonificio?

Sì, diversi anni dopo aver smesso di lavorare, precisamente nel 1976, quando già vivevo a Latina, per ragioni economiche ho dovuto cercare un lavoro. Mi sono iscritta all'ufficio di collocamento e dopo alcuni mesi mi hanno chiamato per un lavoro stagionale presso la Ilio, una fabbrica a Latina che confezionava pesci in scatola. Successivamente, sono stata assunta a tempo indeterminato presso questa fabbrica. Poi, nel 1979 ho deciso di lasciare anche questo lavoro per dedicarmi alla famiglia e ad altre varie cose sociali.

Quando lavoravi eri iscritta al sindacato?

Non mi sono mai iscritta al sindacato nel periodo in cui ho lavorato. La fabbrica a Conegliano Veneto era un ambiente familiare in cui non c'era bisogno di sindacato. Invece, quando ho lavorato nella fabbrica a Latina la situazione era molto diversa. C'era molta competitività tra colleghi e dissensi con la dirigenza. In quella fabbrica come sindacato c'era solo la Cgil. A me non piaceva e quindi non mi sono iscritta. Quando facevano gli scioperi, però, sono sempre stata partecipe, perché per me era giusto scioperare per i propri diritti anche se in quel momento non ero iscritta ad alcun sindacato. Quando i rappresentanti sindacali andavano a parlare con la dirigenza, andavo anche io, senza alcun ruolo di rappresentanza, ma come semplice operaia che voleva far sentire le sue ragioni.

Da quanti anni sei in pensione?

Dal 1989, quindi da 25 anni. Avendo iniziato a lavorare a 14 anni e poi avendo continuato a versare i contributi volontari anche dopo aver smesso di lavorare, sono riuscita a raggiungere i 20 anni di contributi previdenziali e all'età di 55 anni sono riuscita a ottenere la pensione dall'Inps.

La tua pensione è sufficiente per vivere dignitosamente?

Se non fossi sposata e non ci fosse anche la pensione di mio marito, non ce la farei proprio, perché con la mia pensione di 500 euro al mese al giorno d'oggi, tra pagamento delle tasse, utenze e quant'altro è impossibile vivere dignitosamente.

Ora che sei in pensione, come trascorri le tue giornate?

Ormai ho 80 anni, non svolgo più certamente le stesse attività che svolgevo da giovane, ma comunque molte cose che si fanno sono le stesse. La mia giornata tipo è così: mi alzo, preparo la colazione per la mia famiglia (per mio marito e anche per mio figlio che vive con noi), sistemo la casa, preparo anche qualcosa per la cena, così sono libera di uscire nel pomeriggio.

Mi piace molto giocare a carte e trascorrere del tempo con i miei amici. Con l'an-

dare avanti dell'età, però, con mio marito abbiamo un poco lasciato da parte le partite di carte, perché ci mantenevano diverso tempo fermi a un tavolo, e preferiamo uscire e camminare, incontrare persone e comunicare, senza mai un giorno chiuderci in casa. Mi piace anche viaggiare, infatti ogni tanto faccio dei pellegrinaggi o anche dei viaggi organizzati.

Con tuo marito condividi le attività domestiche?

In parte sì. Specialmente il venerdì che facciamo una pulizia generale in casa, lui mi aiuta con la pulizia di bagni e verande, che non è cosa da poco.

Cosa significa per te essere donna anziana oggi?

Veramente non mi sono mai posta questa domanda. Sono cosciente che ho 80 anni e le mie energie sono in gran parte diminuite, anche il fisico cede. Però non mi soffermo sul fatto che sono una donna anziana. Penso che devo sempre camminare e andare avanti, senza pensare di aver bisogno di fermarmi o di essere aiutata.

Cosa dovrebbe cambiare per le persone anziane?

Questo è un punto molto interessante. Oltre ai centri sociali, io non vedo altri punti di aggregazione per persone anziane. Ci dovrebbe essere più socializzazione tra di noi e con gli altri. Andando in giro a piedi, noto che le strade sono deserte, non come tanti anni fa. Anche quello era un modo per stare insieme e socializzare con persone di tutte le età e non solo tra anziani. Questa è una cosa che manca moltissimo. Ma è la gente stessa che si chiude in casa a guardare la televisione per ore, invece di uscire e socializzare con gli altri. Viviamo in un periodo di disagio, soprattutto noi anziani, viste le carenze per l'assistenza sanitaria, le pensioni non rivalutate e il disagio di una politica che continua a lasciare solo dei punti interrogativi. Non vedo molta considerazione nella società di oggi per le persone anziane.

Sei mai stata impegnata in un partito?

No, non mi è mai piaciuto impegnarmi nei partiti, ma piuttosto nel sociale.

Parlando di sociale, da quanto tempo sei iscritta alla Uilp?

Dal momento in cui sono andata in pensione. Mio marito era già in pensione e già iscritto alla Uil Pensionati, così ho deciso di iscrivermi anch'io. Quindi sono ben 25 anni che sono iscritta Uilp!

A me la Uil Pensionati piace molto. Partecipo a tutte le iniziative. Sono sempre presente e in prima fila a manifestazioni, presidi e a tutto ciò che può aiutarci a far sentire la nostra voce. In più, faccio anche parte del Consiglio territoriale della Uilp di Latina.

Secondo me, essere iscritta alla Uilp significa partecipare alla vita del Paese, avere una voce, che altrimenti non avresti da nessun'altra parte. Noi normalmente pos-

siamo esprimere la nostra opinione sul nostro Paese solo il giorno in cui andiamo a votare, dopodiché finisce tutto lì. Ma con il sindacato, la tua voce ha valore.

Intervista a cura di Laura Rufini e Federica Santipo



Natalina Mostallino

Uil Pensionati Sardegna

Ci vuoi raccontare qualcosa di te, dei tuoi studi e della tua vita lavorativa?

Mi chiamo Natalina Mostallino, sono nata nel 1953 ad Assemini, in provincia di Cagliari, dove vivo tutt'ora. Sono sposata, da 40 anni, festeggiati lo scorso giugno. Ho due figli maschi, di 39 e 34 anni e una nipotina, di quasi 14 mesi.

Ho fatto la scuola tecnica commerciale. Mi piaceva l'idea che potesse offrirmi presto opportunità lavorative, cosa che si è concretamente avverata. Nel 1971, infatti, giovanissima, ho avuto la mia prima assunzione a tempo determinato. In quell'occasione, tra l'altro ho incontrato mio marito. Avevo partecipato a un concorso nel mio Comune come impiegata amministrativa ed ero arrivata seconda. L'anno successivo vinsi un altro concorso pubblico, sempre per impiegati, e venni assunta a tempo indeterminato. Sicuramente la vincita di quel concorso è il ricordo più bello della mia vita, perché, giovanissima, potevo disporre di una autonomia economica e soprattutto con tutte le garanzie che offriva un posto pubblico.

Ti ricordi i primi giorni di lavoro?

Sì, li ricordo ancora, così come ricordo la freschezza dei miei 18 anni e pochi mesi, l'età che avevo quando ho preso servizio. Ricordo l'atmosfera, molto familiare. L'organico, complessivamente, non superava le 25 persone. C'era un'atmosfera di serena complicità. Il clima è poi andato via via mutando, mano a mano che aumentavano i dipendenti, che alla fine nel 2011 erano diventati 140.

C'erano molte donne?

Circa il 50%. Posso dire che le pari opportunità erano rispettate...

È cambiato il tuo lavoro nel tempo?

Ho lavorato sempre in ambito amministrativo contabile. La tipologia e le modalità del lavoro si sono modificate necessariamente con l'evolversi della legislazione. Via via che si trasferivano ai Comuni nuove competenze, venivano erogati nuovi servizi e cambiava anche il tipo di lavoro.

Sei soddisfatta della tua scelta di studi e di lavoro?

Per quanto riguarda gli studi, sicuramente in quel momento erano proprio quelli che volevo fare. Successivamente, forse avrei voluto studiare qualcosa di diverso, ma ormai il lavoro mi gratificava. Ho lavorato per oltre 40 anni come istruttore amministrativo, sempre presso l'amministrazione comunale di Assemini, ma con la responsabilità di servizi diversi: per circa 20 anni nei servizi sociali e successivamente nei servizi pubblica istruzione, cultura e spettacolo. È stato un lavoro che mi ha sempre entusiasmata e gratificata, moralmente e professionalmente,

perché al servizio del cittadino. I Comuni infatti sono i principali erogatori di servizi nel nostro Paese.

Hai mai incontrato difficoltà particolari sul lavoro per il tuo essere donna?

No, non ho avuto difficoltà degne di nota. Non ho ricordi negativi. Come ho detto prima, per molti anni sul lavoro eravamo come una famiglia. Eravamo in larga maggioranza giovani e si andava maturando tutti insieme di anno in anno, giorno per giorno. Nella mia funzione, peraltro, mi sono sempre state assegnate collaboratrici donne, con cui ho avuto rapporti interpersonali ottimi e sempre rispettosi.

E a conciliare vita, maternità e lavoro?

Posso dirmi fortunata, perché ho avuto tanta collaborazione da parte di mia madre, che era anche lei molto giovane. Aveva 45 anni quando mi sono sposata. Alla nascita del primo figlio mi ha sollevata da tante incombenze e dal mio rientro al lavoro dopo la maternità fino all'età scolare del bambino mi è stata di grandissimo aiuto. Quando poi è nato il secondo figlio, a circa cinque anni di distanza dal primo, era appena stato inaugurato l'asilo nido comunale, che mi è stato molto utile quando sono rientrata in servizio dopo la maternità.

E per quanto riguarda l'organizzazione familiare e l'amministrazione del denaro?

Quando ero molto giovane e vivevo ancora in famiglia, una parte la davo a casa. Da sposata abbiamo sempre avuto una gestione condivisa con mio marito. Posso dire, in generale, di aver sempre gestito il mio stipendio in prima persona e di averlo sempre utilizzato per le necessità familiari.

Da quanto tempo sei in pensione? Sei stata contenta di andarci?

Sono in pensione da tre anni. Appena ho avuto la notizia dall'ufficio del personale che dal 1° gennaio 2011 sarei stata collocata in quiescenza, non ho esultato. Anzi, mi sono rattristata al punto che non ne ho parlato con nessuno, neppure con la collega di stanza. Dovevo metabolizzare la notizia. E ho voluto subito verificare l'esattezza di quanto mi era stato detto. Quando ho scoperto che la mia finestra di uscita scattava il primo aprile e non il primo gennaio e che avrei anche potuto chiedere il trattenimento in servizio ancora per due anni, mi sono sentita molto sollevata. Poi, però, quando ho appurato che se fossi rimasta al lavoro sarei rientrata nelle modifiche che il governo si apprestava ad approvare in materia previdenziale e sarei stata penalizzata, ho deciso di andare via. Oggi sono contenta di essere in pensione, ma contemporaneamente mi manca il contatto con il pubblico, la socialità.

La pensione è sufficiente a vivere dignitosamente?

Sì. E lo sarebbe ancora di più se non dovessi sostenere i figli che vivono purtroppo

un momento di difficoltà.

Come trascorri oggi le tue giornate? È molto diverso rispetto a quando lavoravi?

Mi dedico alla mia famiglia, alla mia casa, all'assistenza a mia madre, cagionevole di salute, che in questo periodo ha bisogno di me. Riesco fortunatamente a ritagliarmi due sere a settimana per la palestra. E vorrei dedicare più tempo alla lettura. Ho anche contatti con gli ex colleghi, soprattutto su aspetti di natura sindacale. Rispetto a quando lavoravo sono cambiati i miei orari. Non devo più timbrare il cartellino! Ma forse quando lavoravo ero più organizzata, più razionale in tutto.

È cambiato qualcosa nella divisione dei ruoli tra te e tuo marito, dopo la pensione?

Più o meno sono rimasti invariati. Mio marito fortunatamente mi aiuta nelle attività domestiche, anche se solo per alcune specificità. C'è da considerare che quando lavoravamo abbiamo avuto sempre gli stessi orari, perché anche lui è stato per 40 anni dipendente della stessa amministrazione comunale. Eravamo colleghi. Posso dire che c'era collaborazione prima e c'è collaborazione oggi.

E i rapporti con i figli e con la nipotina?

Un buon rapporto. Fortunatamente, ho avuto due figli sensibili agli insegnamenti impartiti loro da me e da mio marito. Sto cercando di godermi la nipotina fin che posso. A breve infatti si trasferirà all'estero per qualche tempo. Devo dire che comunque è molto seguita dai genitori, soprattutto dal padre, che, a causa della perdita del lavoro, è a casa. Noi cerchiamo di aiutarlo economicamente, in questa condizione particolare in cui si è trovato. Oggi il mio desiderio più grande sarebbe vedere realizzato professionalmente ed economicamente questo figlio al momento disoccupato, così come accade a tanti giovani del nostro Paese. Ha una laurea in ingegneria informatica e ha deciso di andare all'estero, in Irlanda, con figlia e moglie, che si è messa in aspettativa, per approfondire la conoscenza della lingua inglese e per guardarsi un po' intorno e magari trovare una occupazione nell'ambito della sua specializzazione. Spero davvero che la situazione si risolva positivamente per entrambi.

Anche se a 60 anni sicuramente non ci si può considerare anziani, cosa significa per te essere una donna anziana oggi?

Sì, con i miei 61 anni non mi sento anziana. In generale, penso che il disagio, la povertà, l'esclusione sociale hanno una connotazione di genere, ossia ritengo vi siano condizioni di disagio imputabili prevalentemente al fatto di essere donne, anziché uomini. Le statistiche, ad esempio, sottolineano la scarsa visibilità della povertà femminile.

Anche la rappresentazione che i media danno delle donne anziane non mi sembra

realistica. In genere si tende a mitigare la realtà, non passa il messaggio delle problematiche di vita quotidiana, delle difficoltà che la società riserva loro. Ma non si tiene neppure sufficientemente conto del patrimonio di conoscenze, esperienze e cultura delle donne anziane. Non si tiene conto che le donne adulte ed anziane sono un pilastro della famiglia e del welfare. Il loro contributo è fondamentale, ma il loro ruolo non è riconosciuto nella giusta misura.

E cosa dovrebbe cambiare nella condizione delle persone anziane?

Le caratteristiche demografiche e i mutamenti del nostro Paese negli ultimi anni hanno comportato un grosso aumento di anziani soli, specialmente anziane vedove e tra le donne anziane sono maggiormente a rischio di povertà quelle molto anziane, titolari di pensione sociale. Si dovrebbe quindi, aumentare l'importo di queste pensioni.

Poi c'è il problema abitativo, per tanti anziani l'abitazione versa in cattive condizioni e non si hanno le risorse per realizzare la necessaria manutenzione...

Andrebbero anche migliorati i trasporti.

Con l'aumentare dell'età, aumentano anche le malattie cronico-degenerative, crescono le disabilità, si riducono l'autonomia e la vita di relazione, si aggrava il senso di solitudine. E la solitudine è come una brutta patologia, se vogliamo.

Servirebbero servizi socio-sanitari più adeguati, più centri di aggregazione sociale. Un tempo i rapporti di vicinato erano una forte spinta aggregante, oggi con il dissolversi di questo fenomeno, l'anziano soffre maggiormente la solitudine. Si dovrebbero anche creare le condizioni per una maggiore integrazione tra giovani e anziani.

Sei stata mai impegnata in un partito?

Sì, tanti anni fa, nel Partito Socialista. Non ho mai avuto incarichi particolari, ma ho sempre collaborato nel gruppo di cui facevo parte, il gruppo zonale della mia cittadina.

E l'impegno sindacale?

Quando ho cominciato a lavorare, nel mio ente le uniche sigle sindacali aziendali presenti erano la Cgil e la Cisl. Mi iscrissi alla Cgil. Sono rimasta iscritta per circa due anni, ma non apprezzavo molto la loro impostazione politico sindacale, non ne condividevo le strategie. Così, mi prodigai per costituire il gruppo aziendale Uil. E lo costituimmo assieme a mio marito, anche lui come già detto dipendente, e ad altri tre, quattro colleghi. Dal 1980, sono sempre stata iscritta alla Uil. Allora, la categoria degli enti locali si chiamava ancora Undel. Poi è diventata Fpl, con i vari accorpamenti.

Nel corso degli anni ho ricoperto molti incarichi nella Uil, fino al collocamento in pensione. Sono stata per tantissimi anni responsabile del gruppo aziendale, poi rappresentante della Rsu per due tornate, e anche dirigente provinciale della mia categoria, componente del direttivo e del Coordinamento Enti locali, nonché pre-

sidente della direzione provinciale. Per due anni sono stata anche in aspettativa sindacale, quando facevo parte della Camera sindacale Uil di Cagliari.

Era importante il sindacato nel tuo luogo di lavoro?

Molto importante. La contrattazione di secondo livello ha determinato le condizioni di tutela per i lavoratori del mio ente sotto tutti gli aspetti contrattuali.

E quando ti sei iscritta alla Uilp?

Mi sono iscritta subito, appena pensionata. Oggi faccio parte del Coordinamento regionale delle Politiche di genere e delle Pari opportunità, costituito il 25 settembre 2011. Alla Uilp riconosco il forte impegno che quotidianamente mette a disposizione dei cittadini. Questa grinta mi piace. La faccio mia e cerco di dare il mio massimo contributo, in base alle mie conoscenze e possibilità.

Cosa ti aspetti dalla Uilp?

Che mantenga, appunto, inalterato l'alto livello combattivo che sta mettendo in campo, soprattutto in questi ultimi tempi, per contrastare le tante iniquità socio economiche del nostro Paese. Della Uilp mi piace il suo coinvolgimento in tutte le problematiche sociali, l'interesse e l'impegno che dimostra a tutela dei cittadini, soprattutto dei più deboli.

Mi auguro che le donne impegnate nella Uilp siano sempre più numerose, attive e valorizzate. E anche che sia maggiormente visibile il tanto lavoro che già oggi svolgono, tanto e a tutto campo.

E cosa non ti piace?

In questo momento non ho 'note di demerito' da addebitare alla Uilp... E spero sia così anche in futuro.

Intervista a cura di Maria Giuseppa Speziga



Gloria Sarcinella Uil Pensionati Puglia

Donne e lavoro, donne e pensione. Verso quale direzione stiamo andando? Reale ed equo riconoscimento? O ci sono ancora forti pregiudizi e discriminazioni? Ne discutiamo assieme a Gloria Sarcinella, dirigente della Uil Pensionati di Puglia che nonostante tanti anni di lavoro e sacrifici, a seguito alla riforma Fornero, non è potuta andare ancora in pensione.

Allora, Gloria, niente pensione?

No! Purtroppo no, nonostante più di quarant'anni di lavoro, sono stata penalizzata dalla legge Fornero. Sai... non ho l'età!

Hai lavorato molto. Sempre lo stesso lavoro?

No, ho svolto diversi lavori, anche se ho sempre lavorato nel settore culturale e per un lungo periodo ho svolto lo stesso lavoro per la stessa azienda, tanto che avevo raggiunto come inquadramento il livello di quadro dirigente.

Un ruolo importante?

Sì! Era un lavoro in cui avevo la possibilità di prendere delle decisioni nello svolgimento quotidiano. Però era un ambiente un po' maschilista, parliamo di oltre vent'anni fa, e sopra di me c'era sempre il 'maschietto' di turno, che prendeva l'ultima decisione.

Tutto sommato ritieni sia stata una carriera soddisfacente?

Sì, è stato un lavoro che mi ha dato molte soddisfazioni, professionali ed economiche. Purtroppo, non è andata a finire bene, perché sono cambiati i vertici e ho avuto dei problemi, per cui non è stato più possibile collaborare con loro.

Quindi hai subito decisioni imposte da altri?

Sì, ho dovuto lasciare, in quanto non mi sentivo più apprezzata, tenuta in considerazione, non riuscivo più a svolgere il lavoro nella maniera in cui lo svolgevo precedentemente. Ero un po' legata e invece io sono uno spirito libero.

Quindi, anche tu hai avuto i tuoi bei momenti difficili...

Lavorativamente parlando sicuramente, perché ho smesso di lavorare come dipendente che avevo superato i 40 anni e avevo un bagaglio e un inquadramento professionale che non mi consentiva facilmente l'inserimento nell'ambito lavorativo. Alla fine, ho deciso di aprire una mia attività autonoma.

Non ti sei arresa, quindi?

No, non mi sono arresa allora e non mi arrendo ora! Ho 60 anni, mi sento giovane e ho una grinta che finalmente riesco a mettere fuori grazie al volontariato che

sto svolgendo presso la Uilp. Figuriamoci a quarant'anni! Gli ultimi anni del lavoro da dipendente li ho svolti presso un'azienda che commercializzava prodotti di editoria pregiata e artistici, per cui avevo questo sogno nel cassetto di aprire una galleria d'arte. E ci sono riuscita. Un'esperienza durata dieci anni. Inizialmente, per quasi sei anni, è andata bene! Poi la crisi ci ha messo lo zampino. Negli ultimi quattro anni la crisi ha colpito non solo la mia attività, ma anche la famiglia, in quanto mio marito, cinquantenne, ha perso il lavoro e non è riuscito più a ricollocarsi. Sono stata, quindi, costretta a chiudere la galleria.

Immagino sia stato un momento difficile

Sì, ma grazie al mio carattere e anche all'opportunità che ho avuto con l'associazione di volontariato, sono riuscita a risollevarmi. Almeno spiritualmente.

Come sei arrivata al sindacato?

In passato non ero stata mai iscritta al sindacato, perché ho sempre lavorato in realtà con pochi dipendenti e i problemi generalmente si risolvevano con il dialogo. Però sono stata sempre una sindacalista di natura. E così sono arrivata al sindacato attraverso l'attività di volontariato che svolgo tuttora, quando ho avuto l'opportunità di impegnarmi per le persone anziane. Nello spirito mi sento giovane, ma comunque ho sempre 60 anni e capisco i problemi delle persone anziane. Svolgere in ambito sindacale una battaglia a favore degli anziani mi è sembrato importante. Ho cominciato ad avvicinarmi alla Uilp perché finalmente posso combattere tutte quelle battaglie che per svariati motivi non ho potuto combattere prima.

E hai scelto la Uil Pensionati?

Sì, perché nella Uilp ho trovato l'unione dell'attività del sindacato e del volontariato. Una integrazione che permette di dare risposte complete soprattutto per la solitudine. Le istituzioni purtroppo abbandonano gli anziani. Le generazioni che vengono dopo di noi dovrebbero educare maggiormente i propri figli sull'importanza che hanno gli anziani e sull'esperienza che possono tramandare. Sono la nostra memoria storica...

Io sono la memoria storica della mia famiglia che cerco di tramandare a mio figlio! Del resto, senza di noi loro non ci potrebbero essere.

Quindi comunque un'esperienza positiva. Sceglieresti ancora la Uilp?

Sì, sicuramente! Proprio per l'integrazione tra volontariato e sindacato. Con il volontariato vengono fuori tanti e tanti problemi degli anziani, che con la Uilp cerchiamo di risolvere.

Uno dei problemi con cui ti scontri quotidianamente che riguardano gli anziani?

La solitudine. Sono abbandonati molto spesso dalle istituzioni e le famiglie hanno

da sobbarcarsi un lavoro non da poco, specie se sono non autosufficienti.

Proprio in riferimento a questo, sei soddisfatta dell'attività della Uilp?

Sì, la Uilp fa già molto. Difende i diritti degli anziani da tutti i punti di vista e con l'azione di volontariato (sportello al cittadino, pronto spesa) fa fronte a diverse problematiche degli anziani soprattutto in determinati periodi dell'anno. Adesso andiamo incontro all'estate e sono positive le iniziative che la Uilp, insieme all'Ada, assume tutti gli anni.

E sul piano pensionistico?

Sul piano pensionistico sfondi una porta aperta, perché io sono una delle persone penalizzate.

La Uilp ha un'idea molto chiara che porta avanti con determinazione. Parlo del pensionamento flessibile, seppur con qualche piccola penalità, contro le rigide regole volute dalla riforma Fornero su di un generalizzato calcolo legato alla speranza di vita. Io ho lavorato per quarant'anni e vorrei poter andare in pensione sulla base delle mie necessità, seppur con qualche sacrificio.

Quarant'anni di lavoro. Quindi hai iniziato a lavorare molto giovane?

Ho cominciato a lavorare subito dopo il diploma. Mi sono diplomata a 18 anni e ho incominciato immediatamente.

Hai cercato di renderti autonoma?

Sì, anche perché ero orfana di padre. Pur avendo la possibilità di andare all'università, ho cercato di non pesare sulla famiglia e quindi ho iniziato a lavorare prestissimo. Subito dopo il diploma ho trovato lavoro che ho mantenuto per oltre 6 anni.

Anni di lavoro e niente pensione. Almeno hai l'impegno dei nipotini?

No. Ho un figlio di 28 anni, che però non ha potuto mettere su famiglia perché ha cominciato a lavorare da appena un mese. E quindi con coscienza non ha ancora messo su famiglia. Spero lo faccia quanto prima, perché mi piacerebbe moltissimo spupazzarmi un nipotino.

Per quanto riguarda il marito, aiuta? Collabora in famiglia?

Adesso sicuramente sì. Sia mio figlio che mio marito sono diventati molto più autonomi e non fanno più tanto affidamento su di me come donna e come chioccia. Anche se bisogna tener presente che lui è nato e cresciuto in un ambiente in cui la mamma non lavorava e l'uomo aveva sicuramente un'importanza maggiore. Però dopo quarant'anni insieme, di vita in comune, si è reso conto che non c'è differenza tra uomo e donna.

Si è reso conto da solo o, diciamo, l'hai aiutato tu?

Beh... Una spintarella l'ho data pure io!

Hai parlato di un desiderio che è quello di vedere tuo figlio realizzato. Per te stessa, invece, qual è il tuo desiderio?

Vorrei tanta serenità. Vorrei poter vivere gli anni che mi aspettano ancora con serenità, in famiglia, poter avere la possibilità di fare quello che mi piace: viaggiare, andare in giro per musei, coltivare le mie passioni. Purtroppo attualmente non è tanto facile, perché economicamente ci sono ancora un po' di problemi.

Torniamo al mondo del sindacato e del volontariato soprattutto. La cosa che ti piace più fare?

Mi sono avvicinata al volontariato perché c'era la necessità di un tutor, parola un po' grossa, ma in effetti no perché mi diverto...per un corso di informatica di base che l'Ada e la Uilp hanno istituito per gli anziani.



Un corso difficile?

No, perché è stato programmato, pensato in maniera tale che chiunque vi si può avvicinare e, tra l'altro, il nostro scopo non è quello di farli diventare degli informatici ma quello di farli socializzare tra di loro. Infatti ogni occasione è buona per fare una piccola festicciola, oltre che per insegnare informatica. Sono tre anni che proponiamo questo corso e devo dire che ha avuto molto successo. Ora a settembre lo riprendiamo e abbiamo già molte richieste.

Ma vi limitate solo a questi corsi di informatica o ci sono dei momenti di confronto su altre problematiche?

Ci sono anche momenti di confronto, perché comunque c'è molto dialogo durante il corso, almeno per come lo imposto io. È un momento necessario per stare insieme e quindi non ci limitiamo solo alla parte didattica. Una cosa importante è che abbiamo dato molto spazio alle truffe che possono avvenire navigando su Internet. A questo scopo, abbiamo utilizzato l'opuscolo pubblicato dalla Uilp di Bari e di Puglia e dall'Ada di Bari in collaborazione con la Questura di Bari per informare gli anziani che le truffe si possono incontrare non solo dietro l'angolo, ma anche sul web e attraverso la posta elettronica.

È stato gradito dagli anziani?

Moltissimo. Il corso è servito anche a mettersi in contatto con i figli e i parenti che sono lontani, perché abbiamo insegnato loro ad andare su Skype, e a navigare per esempio sul sito dell'Inps. Ora si sentono più autonomi nel caso dovessero avere un problema e in grado di poterlo risolvere da soli.

Quindi, tutto sommato, sei contenta di questa esperienza e di questa scelta?

Sì, molto contenta. La rifarei sicuramente, anche perché questa è una delle iniziative in cui sono stata coinvolta più direttamente, ma ce ne sono tante altre alle quali non manco di dare il mio contributo.

Grazie mille Gloria

Grazie a te e buona sera.

Intervista a cura di Mariangela Iacovazzi

Maria Pia Visca

Uil Pensionati Abruzzo

Ci incontriamo qui, nella nuova sede Uilp di L'Aquila, costruita dopo il terremoto che ha distrutto la vecchia sede. Ci puoi raccontare qualcosa della tua vita?

Mi chiamo Maria Pia Visca. Sono nata a L'Aquila nel 1942. Sposata e purtroppo vedova. Ho due ragazze, due figlie, sposate pure loro, con nipoti. Ho sette nipoti in questo momento. Dopo il terremoto, oggi vivo a Scoppito, in provincia di L'Aquila, con una delle mie figlie e i nipoti.

Qual è stato il giorno più bello della vita?

Ce ne sono stati tanti, ovviamente il giorno del mio matrimonio, è scontato. Ma penso che il primo giorno di lavoro sia stato il più bello. Avevo 17 anni, pensa, 17 anni.

Era il 1960, quando ho iniziato a lavorare nella ditta che poi è diventata Siemens e poi ancora Italtel. Di fatto, ho lavorato sempre nella stessa ditta. All'inizio il lavoro non mi piaceva affatto, ma successivamente mi sono integrata e mi sono trovata sempre bene. Ho avuto la mia carriera e ho avuto le mie grosse soddisfazioni.

Noi donne eravamo la maggioranza degli operai e, con qualche eccezione, ho sempre vissuto nella fabbrica con piacere. Allora c'era una buona solidarietà. Dopo no. Nel tempo le cose si sono modificate, c'erano rivalità, falsità, invidie. Ma io me la sono sempre cavata discretamente.

Hai avuto difficoltà a lavorare in quanto donna, con tuo marito, con i figli?

Con il marito no. Ero abbastanza compresa. D'altra parte, mi ha conosciuto che lavoravo, non era una cosa nuova. Certo, le difficoltà erano che c'erano pochi collegamenti tra la città e lo stabilimento. Si andava a piedi, in macchina...Uscivamo alle sei alla mattina e tornavamo alle sette di sera. C'era l'intervallo a ora di pranzo e io cercavo sempre di scappare a casa.

Una domanda personale. Ti posso chiedere chi gestiva il tuo stipendio?

Quando ero ancora in famiglia, i soldi li gestiva mia madre. Qualunque cosa mi serviva, ci pensava lei, sempre nel risparmio, perché mio padre all'epoca era muratore... Una volta sposata, con mio marito avevamo il conto cointestato e le cose le facevamo insieme. Le grosse spese insieme, il giornaliero lo gestivo io. Sono stata fortunata in queste cose.

Da quanto tempo sei iscritta al sindacato?

Da sempre e sempre nella Uil. Appena entrata in fabbrica, mi agganciò Pietro Valente (l'allora Segretario della Uilm, i metalmeccanici della Uil) e mi iscrissi subito

alla Uil e precisamente alla Uilm. Poi ho fatto parte degli organismi, del direttivo e della Segreteria di L'Aquila.

E come si è sviluppato il tuo impegno sindacale?

Il primo problema sindacale in fabbrica fu la riduzione dell'intervallo dell'ora di pranzo da un ora e mezzo a mezz'ora. All'inizio, le mie colleghe erano tutte felici. Non avevano capito che la riduzione di un'ora non era una riduzione di un'ora di lavoro, ma della pausa pranzo, quindi del tempo per noi e non del tempo di lavoro. Le ore di lavoro erano sempre le stesse! Era il nostro tempo libero che avevano ridotto!

Nel 1968, poi, iniziammo lo sciopero all'interno della fabbrica. Ci avevano garantito che la mensa avrebbe continuato a funzionare. Era importante, perché molti lavoratori venivano da molto lontano. Invece non fu così. A quel punto, successe un po' di 'parapiglia'. Noi protestammo. Eravamo quelle conosciute. Erano otto anni che già stavamo lì. Era il '68. E l'azienda ci denunciò per furto aggravato, perché eravamo entrate nella mensa. Così si passò all'occupazione, come puoi vedere dai titoli di questi giornali di allora, che ancora conservo.

E l'impegno politico? Hai mai militato in un partito?

Nel Partito Socialista, da sempre, per tradizione di famiglia. Mio padre era socialista, un vecchio combattente. Anche se poi mi hanno delusa, alla fine. Ho anche tentato di 'deviare', ma non sono rimasta soddisfatta.

Mi hai raccontato di una esperienza indimenticabile, ce la vuoi raccontare?

Venne da noi in fabbrica l'allora Presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Sono cose che non si tolgono dalla mente. È stata una giornata meravigliosa. L'intera città si era stretta intorno a Pertini. Ho tantissimi ricordi, bellissimi. Vedi, guarda le foto. C'è questa che adoro in modo particolare. E poi la cosa più bella è questo autografo che chiesi al Presidente Pertini per i bambini di mia figlia. Guarda...

Da quando tempo sei in pensione?

Sono andata in pensione nel 1992, nel luglio 1992. Onestamente, il lavoro mi ha molto gratificato, per cui non mi sarebbe dispiaciuto lavorare ancora un po', però anche in pensione mi trovo molto bene.

L'importo della tua pensione ti permette di vivere una vita serena?

Prima sì, adesso no. Le difficoltà oggettive sono quelle che sono, le tasse sono quelle che sono... Aiuto anche le mie figlie, i sette nipoti...

Un momento brutto della tua vita?

Sicuramente, il terremoto, che mi ha distrutto la casa e ha distrutto anche il tessuto sociale della mia città, che ancora oggi non viene ricostruito. Il problema

grosso, a parte il terremoto in sé e per sé, è aver perso i punti di riferimento. È un dramma. Ed è un dramma ancora maggiore per noi, per le persone più anziane, che abbiamo il nostro vissuto. Io sono aquilana, nata e cresciuta a L'Aquila, e tutte le volte che vado a L'Aquila, al centro, mi angoscio. Mi angoscio in modo terribile.

Ma sei rientrata nella tua vecchia casa?

No. Non sono più rientrata nella mia vecchia casa. Ho avuto la fortuna di vendere la mia casa distrutta e ne ho costruita una nuova nella periferia di L'Aquila, a Scoppito, su un terreno di una delle mie figlie. È una casa in legno e in questa casa vivo insieme alla figlia e ai nipoti.

Oggi sei più serena?

Sì, però mi manca sempre il collegamento con il gruppo che eravamo. Eravamo un bel gruppo. Ci si divertiva... Si andava a ballare... Questo mi manca. Non sappiamo dove sono gli altri. Non ci si capisce più niente. Una cosa triste.

E quindi il tempo libero oggi come lo passi?

La mia grossa fortuna è che comunque ho la macchina. Quando mi prendono i momenti di scoraggiamento, mi metto in macchina e me ne vado in montagna, che è la mia grande passione. Mi faccio delle belle camminate e lì, diciamo, ti rassereni un po'...

Il tuo più grande desiderio oggi?

Riscalare il Corno Grande, la direttissima del Gran Sasso. L'ho fatta l'ultima volta nel 1998. Poi non ho avuto più modo. Un po' di acciacchi. Un po' di impicci... Mi piacerebbe tornarci... Ho anche detto ai miei, a mio genero, è lui lo scalatore, che alla mia morte vorrei che le mie ceneri fossero sparse sul Gran Sasso. Mi piace volare...

Ho detto a mio genero: se non esaudisci questo mio grande desiderio, ti giuro che tutte le notti... ti vengo a tirare i piedi...

A tuo parere, è giusta l'immagine delle donne anziane nella pubblicità?

Onestamente, questa cosa mi sfugge, ma il ruolo delle donne anziane comunque non è valorizzato nel modo più assoluto. Anzi, forse diamo pure fastidio.

Che ruolo hai oggi nella Uilp?

Faccio parte del Comitato direttivo territoriale e regionale, anche se non più nella Segreteria, come quando ero nella Uilm. Devo dire che oggi mi è più difficile fare sindacato.

Credi ci sia differenza tra il sindacato di ieri e di oggi?

La differenza è enorme. Allora, il sindacato era il sindacato dei lavoratori, quello

che ti spalleggiava, ti proteggeva. Si facevano delle belle rivendicazioni. Oggi non lo capisco più. Quello che manca oggi è che non si ha più la volontà di un tempo. Almeno la mia. Questo sindacato mi sta un po' deludendo.

Cosa dovrebbe fare la Uilp?

Oggi il sindacato dei pensionati dovrebbe essere più attento alle esigenze degli anziani, perché siamo un po' lasciati a noi stessi. Anche se il sindacato fa delle rivendicazioni per gli anziani, fa quello che può, oggi chi è più penalizzato, soprattutto in questa situazione di crisi, sono i pensionati. E onestamente non so se il sindacato stia facendo veramente del tutto per tutelare questa fascia di persone, che hanno fatto una vita nel sindacato e nella società. Non lo so. Cambierei tutto. Non cambierei niente. È una domanda difficile.

Grazie Maria Pia, perché ci hai fatto vivere momenti particolari, con dei bei ricordi che ci hanno fatto commuovere

Anche io mi sto commuovendo.

Intervista a cura di Giovanni Orsini



Antonella Zanivan Uil Pensionati Bolzano

Ciao, sono Laura Senesi, responsabile del Coordinamento Pari opportunità e Politiche di genere della Uil Bolzano Sgk. Ti vuoi presentare?

Mi chiamo Antonella Zanivan. Sono nata nel 1955 a Bolzano, dove vivo. Sono sposata da 30 anni e ho una figlia di 27 anni.

Che studi hai fatto?

In realtà, avevo una passione per le arti grafiche e la pittura. Il mio desiderio sarebbe stato lavorare nel restauro di affreschi e quadri. Purtroppo a Bolzano non esisteva un liceo artistico né una scuola d'arte e a 14 anni i miei genitori non mi avrebbero né lasciato andare a studiare da sola in un'altra città, né mantenuto e quindi ho scelto una alternativa che mi lasciasse uno spazio professionale e la possibilità di realizzare comunque anche la mia creatività. Così mi sono diplomata maestra nel 1973. Il mio desiderio era comunque quello di andare all'università. È stata un po' dura, perché lavorando ci sono stati degli ostacoli, ma ce l'ho fatta. Mi piaceva la psicologia, non potendo frequentare a Padova, mi sono iscritta a Verona e mi sono laureata in pedagogia con indirizzo psicologico.

E il lavoro?

Ho sempre lavorato a Bolzano. Ho fatto l'insegnante elementare per 39 anni, con alcuni intervalli che mi hanno consentito di avere una certa varietà. Sono stata infatti distaccata per un anno per la mia formazione e per quella dei colleghi e per sette anni all'Istituto pedagogico di Bolzano.

Ti ricordi i primi giorni di lavoro?

Ho iniziato il primo dicembre 1973, nella scuola dei piani di Bolzano, una piccola 'scuoletta', ma dove c'era un grande desiderio di sperimentazione. Ho cominciato facendo quello che oggi sarebbe l'insegnante di sostegno. I primi sei anni ho lavorato in questo settore, con momenti di inserimento e sperimentazione. Ho anche conseguito una specializzazione in Umbria per l'insegnamento ai disabili. Poi sono passata alla classe.

La scuola, soprattutto elementare, è un ambiente lavorativo tipicamente femminile...

I primi anni, era la prima metà degli Anni Settanta, in realtà c'erano anche colleghi maschi e la cosa era molto positiva. Nella nostra scuola si sperimentava il tempo pieno, si era agli inizi, e la presenza maschile è stata determinante per ricostruire un pochino l'andamento familiare con le due figure, quella femminile e quella maschile. E per bambini che rimanevano a scuola otto ore era positivo. Purtroppo, la presenza maschile è andata scemando negli anni e adesso i maestri

sono rari come le mosche bianche. Ed è un vero peccato.

Buongiorno Antonella, sono Petra Segato, del Coordinamento Pari opportunità della Uil Bolzano Sgk, proseguiamo nell'intervista. Come era l'atmosfera sul luogo di lavoro? I rapporti con i colleghi?

Sono stata particolarmente fortunata. Ho iniziato in una scuola giovane, impegnata politicamente e questo impegno politico e ideologico corrispondeva a un desiderio di cambiamento molto forte. Non una scuola tradizionale, ma una scuola innovativa, che mi ha fatto crescere. Ci sono stata 14 anni. Sono stati anni molto belli. Poi ho cambiato scuola, è nata mia figlia e mi sono avvicinata a casa. Però mi è rimasta nel cuore. Comunque, anche dopo il rapporto con i colleghi è sempre stato positivo. Credo che se c'è la volontà di lavorare e di collaborare, non ci sono tanti problemi.

È cambiato il lavoro nel corso degli anni?

La complessità all'interno della scuola è sicuramente aumentata, però siccome non ho mai scelto una via facile il lavoro è stato sempre molto impegnativo, nel senso che lavorando, come ho detto, per tanti anni in una scuola a tempo pieno quando il tempo pieno di fatto ancora non esisteva, ho sempre avuto un grande impegno.

E la conciliazione?

Diciamo che il lavoro è sempre stata una grossa fetta della mia vita. Ho lavorato e studiato, quindi ho dovuto prima di tutto conciliare lavoro e studio. Poi mi sono sposata e a quel punto mi è stato molto facile conciliare lavoro e marito. Un po' più difficile è stato quando è nata mia figlia, anche perché in quel periodo mi stavo laureando e conciliare famiglia, lavoro e studio è stata veramente dura. Però, se ti organizzi bene, puoi farcela.

Un momento veramente difficile l'ho passato quando si è ammalata mia mamma. L'ho curata per sette anni e lì conciliare il lavoro, la famiglia e il male di mia mamma è stato veramente duro, da tutti i punti di vista.

Lo stipendio, a tuo parere, era adeguato?

Credo che non lo sia mai stato, finché non è entrato il discorso della provincializzazione degli insegnanti. A quel punto c'è stato un pochino un adeguamento dello stipendio a quello che era il carico di lavoro, ma l'insegnante statale è veramente sottopagato rispetto a quello che viene richiesto. Poi, certo, se uno sa arrangiarsi molto bene, risparmiare bene, si riesce a farcela.

Eri tu che gestivi le tue entrate?

Sì, assolutamente. Nessuno ha mai gestito nulla al posto mio! Mi sono sempre autogestita. Quando vivevo ancora in famiglia mi pagavo le mie spese. Mi sono sempre mantenuta.

Quando hai smesso di lavorare?

Il primo settembre 2012. Sono quasi due anni. Personalmente, per il tipo di lavoro che svolgevo, che mi è sempre piaciuto molto, sarei anche rimasta.

Il problema è che stavano cambiando ulteriormente le regole pensionistiche che sarebbero diventate ancora più svantaggiose. In più, in quel momento la mia salute non era proprio il massimo e quindi ho proprio dovuto fare questa scelta.

Hai qualche rimpianto?

Sì, rimpiango il rapporto con gli altri. Quello dell'insegnante è un lavoro con una rete di relazioni molto vasta: bambini, genitori, nonni, colleghi, dirigenti...

E questo sicuramente viene a mancare, anche se comunque si mantengono i contatti.

E gli aspetti positivi?

Prima di tutto, ho recuperato il mio stato fisico, che era veramente 'alla frutta'. E poi il tempo libero. Prima di oggi, non ho mai avuto un vuoto, diciamo. Non conoscevo questa dimensione del vuoto, che credo sia invece molto positiva, perché lascia spazio alla riflessione, alla lettura, a interessi vari.

La mia giornata tipo? Intanto non ho la sveglia e questa è la cosa che amo di più. Sono stata con la sveglia all'orecchio per tutta la vita! Mi alzo quando voglio. E poi posso uscire, posso andare in palestra, cosa che non ho mai fatto per quarant'anni.

La pensione è sufficiente?

Considerando quarant'anni di lavoro e quello che ho investito, economicamente e anche come persona, nella mia formazione, non è poi così adeguata. Ti racconto una cosa. Quando è arrivata la liquidazione, è arrivata in banca sul mio conto corrente e mi hanno chiesto se volevo investirla e in che modo. Il funzionario di banca con cui stavo parlando a un certo punto mi ha chiesto: scusi, ma questi sono tutti i soldi della sua liquidazione? E quanti anni ha lavorato? Quando ho risposto che erano circa 45 anni, compreso il riscatto, è rimasto allibito per l'esiguità dell'importo.

Tuo marito ti aiuta in casa?

Moltissimo. È anche lui pensionato. È andato in pensione un po' prima di me, perché è un po' più vecchio. Si dedica alla spesa, alla cucina e se c'è bisogno anche ad altro. L'unica cosa che non fa proprio è stirare! È incapace totale!

Qual è stato il giorno più bello della tua vita? E il più brutto?

Diciamo che il giorno più bello può coincidere con il più brutto, perché il giorno che è nata mia figlia nei miei desideri era il giorno più bello e quando l'ho vista in effetti lo è stato, però contemporaneamente è stato anche il giorno più brutto, perché per l'incuria dei medici ho rischiato la vita.

Hai un desiderio particolare?

La vita che sto svolgendo va abbastanza bene. Il mio desiderio è soprattutto quello di star bene fisicamente.

Cosa dovrebbe cambiare per le persone anziane?

Innanzitutto, non dovrebbe peggiorare l'aspetto economico.

Poi la cosa più difficile è l'aspetto sociale. Abbiamo una società ancora troppo chiusa e spesso l'anziano rischia la solitudine, soprattutto se non ha disponibilità economiche. Personalmente, ancora non mi sento anziana. Sono ancora abbastanza in forma per fare una vita piacevole, ma in generale penso che sarebbero necessarie più strutture, che non siano segreganti, come spesso sono oggi le case di riposo, che siano economicamente accessibili e dove le persone non perdano la dignità.

Come vedi rappresentate le donne anziane, ad esempio in pubblicità?

Non le vedo rappresentate. Le donne che passano per anziane nelle pubblicità, ad esempio delle dentiere o cose del genere, in realtà non fanno fede, non corrispondono per niente alla realtà delle donne anziane. Sarebbe dunque necessario prima di tutto che le persone in pubblicità avessero davvero l'età di chi dovrebbero rappresentare.

Ciao, sono Monica Murari, del Coordinamento Pari opportunità della Uil Bolzano Sgk, continuiamo l'intervista. Credi che il ruolo delle donne anziane sia sufficientemente valorizzato?

Forse come nonne. Oggi a volte si chiede loro di sostituire addirittura il ruolo dei genitori. Per il resto, non vedo molto questa valorizzazione. Non ci si rende conto dell'importanza sociale degli anziani e soprattutto dei nonni nei confronti dei nipoti e l'aiuto che in questo periodo di crisi danno ai figli. Supporto economico, pratico e affettivo. Sono una grande risorsa della società, che però non viene sufficientemente valorizzata. E, soprattutto quando cominciano ad avere problemi, non vengono supportati come si dovrebbe.

Tornando a te, sei mai stata impegnata politicamente?

A suo tempo, simpatizzante del Pci, ma mai iscritta.

E il tuo rapporto con la Uil come è nato? E come si è sviluppato?

All'inizio, viste anche le mie simpatie politiche, mi ero iscritta alla Cgil e sono rimasta iscritta per alcuni anni, poi però ho trovato che in alcune cose era un po' impositiva e troppo ideologizzata, così ho lasciato il sindacato. Successivamente avevo un collega che era impegnato nella Uil. Mi sembrava che l'impostazione che voleva dare al sindacato fosse seria, così mi sono riavvicinata al sindacato e iscritta alla Uil. Sono entrata negli organismi e ho cercato di dare una mano dove c'era bisogno.

Quando poi sono andata in pensione mi sono iscritta alla Uilp. Faccio parte del Consiglio regionale Uilp e continuo a collaborare con la Uil Scuola.

Credi sia cambiato il modo di vivere il sindacato nel tempo?

Quando ero giovane, era molto più forte il coinvolgimento, il bisogno di appartenere a un partito o a un sindacato. Era molto più forte l'aspetto ideologico. Attualmente, c'è un notevole distacco da tutto questo. Nelle colleghe giovani ho visto, vedo, uno scarso impegno, uno scarso coinvolgimento e anche una scarsa informazione, persino su quelli che sono i propri diritti dovuti. Non conoscono le normative contrattuali, non sanno cosa fare ad esempio per avere lo scatto, per ottenere un miglioramento delle loro condizioni. E quando gli dicevo: guarda che hai diritto a questo, devi fare questa pratica, le vedevo come smarrite, lontane, quasi fossero disinteressate. E questo mi meraviglia. Io sono sempre stata molto attenta a quello che mi succedeva intorno. Come mai i giovani sono così? Conoscere i propri doveri e anche i propri diritti è fondamentale.

Ciao, sono Mauro Baldessari, responsabile del Coordinamento diritti della Uil Alto Adige e faccio parte del Coordinamento Pari opportunità Uil Bolzano. Vorrei concludere questa intervista con qualche riflessione proprio sul Coordinamento Pari opportunità. Ne fai parte?

Sì, al momento come referente della Uil Scuola. Ho partecipato a diverse attività, iniziative e convegni promossi dal Coordinamento. Ho trovato interessanti le attività proposte. Prima non le conoscevo. Mi ha fatto piacere. È una cosa nuova che entra nella mia formazione e nella mia vita. Trovo che da parte delle donne che sono all'interno di questo Coordinamento ci sia un notevole lavoro sul territorio e un notevole impegno. E questo mi piace.

Intervista a cura di Mariapaola Manovali, Laura Senesi e del Coordinamento Pari opportunità della Uil Bolzano



Ringraziamenti

Angela Aronica, componente della Segreteria regionale della Uilp Sicilia.

Patrizia Bartolini, componente della Segreteria territoriale della Uilp di Prato e presidente dell'Ada Prato.

Oriana Campanella, Ital Uil Perugia.

Caterina Caslini, componente del Consiglio direttivo della Lega Uilp di Cividale del Friuli.

Virginia Facchinetti, componente del Consiglio territoriale e del Coordinamento Pari opportunità e politiche di genere della Uilp di Brescia.

Luciana Masini, componente del Consiglio territoriale della Uilp di Ferrara e del Consiglio regionale della Uilp Emilia Romagna, già Segretaria responsabile della Uilp di Ferrara.

Francesca Migliarese, componente della Segreteria regionale della Uilp Calabria e presidente dell'Ada Catanzaro.

Mirella Modolo, componente del Consiglio territoriale della Uilp di Latina.

Natalina Mostallino, componente del Consiglio regionale e del Coordinamento Pari opportunità e politiche di genere della Uilp Sardegna.

Gloria Sarcinella, componente del Consiglio regionale della Uilp Puglia.

Maria Pia Visca, componente del Consiglio territoriale della Uilp di L'Aquila e del Consiglio regionale della Uilp Abruzzo.

Antonella Zanivan, componente del Consiglio regionale della Uilp Bolzano.

Loredana Di Marco, responsabile del Coordinamento regionale Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp Friuli Venezia Giulia e componente del Coordinamento nazionale Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp (che ha realizzato l'intervista a Caterina Caslini).

Alberto Frontera, tesoriere della Uilp Calabria e presidente dell'Ada Calabria (che ha realizzato l'intervista a Francesca Migliarese).

Mariangela Iacovazzi, componente della Segreteria regionale della Uilp Puglia e del Coordinamento nazionale Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp (che ha realizzato l'intervista a Gloria Sarcinella).

Marianna La Barbera, responsabile del Coordinamento regionale Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp Sicilia e componente del Coordinamento nazionale Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp (che ha realizzato l'intervista a Angela Aronica).

Clara Lazzarini, componente della Segreteria regionale della Uilp Lombardia e del Coordinamento nazionale Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp (che ha realizzato l'intervista a Virginia Facchinetti).

Elisa Leonardi, componente della Segreteria regionale della Uilp Umbria e del Coordinamento nazionale Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp (che ha realizzato l'intervista a Oriana Campanella).

Stefania Lusa, componente della Segreteria regionale della Uilp Emilia Romagna e del Coordinamento nazionale Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp (che ha realizzato l'intervista a Luciana Masini).

Mariapaola Manovali, Segretaria generale della Uilp Bolzano e componente del Coordinamento nazionale Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp, *Laura Senesi*, responsabile del Coordinamento Pari opportunità e Politiche di genere della Uil Bolzano

SGK e *tutte le/i componenti del Coordinamento* (che hanno realizzato l'intervista a Antonella Zanivan).

Annalisa Nocentini, componente della Segreteria regionale della Uilp Toscana e del Coordinamento nazionale Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp (che ha realizzato l'intervista a Patrizia Bartolini).

Giovanni Orsini, Segretario generale della Uilp Abruzzo (che ha realizzato l'intervista a Maria Pia Visca).

Maria Giuseppa Speziga, componente della Segreteria regionale e del Coordinamento Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp Sardegna (che ha realizzato l'intervista a Natalina Mostallino).

Laura Rufini, componente della Segreteria regionale della Uilp Lazio e del Coordinamento nazionale Pari opportunità e Politiche di genere della Uilp, e *Federica Santipo*, componente del Consiglio territoriale della Uilp di Latina (che hanno realizzato l'intervista a Mirella Modolo).

I Segretari generali, le Segreterie regionali e territoriali, i Coordinamenti regionali Pari opportunità e Politiche di genere che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto.

